ABBONAMENTI [illegible]

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — manoscritti non pubblicati non si restituiscono | Via Milano 49 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI [illegible] Unione Pubblicità Italiana ROMA Via Tritone [illegible]

Anno XXXVII QUARTA EDIZIONE Venerdì 12 Gennaio 1917 ROMA Venerdì 12 Gennaio 1917 QUARTA EDIZIONE Num. 12

Note del giorno

Le crisi russe

Una nostra importante intervista di ieri metteva i lettori su quella che ci risulta e crediamo essere la retta via e il giusto criterio da adottare nel giudizio sulle cose russe che tanto attirano l'attenzione della pubblica opinione. Il personaggio che parlava al nostro corrispondente, opportunamente metteva in guardia il pubblico contro tutte le storie e storielle tra fosche e piccanti che vengono messe in giro per screditare la Russia e il valore del suo contributo all'opera della guerra comune, storie e storielle in fondo alle quali, a guardarvi bene, si finisce con scoprire l'indizio e la prova sicura della manipolazione berlinese o viennese. E non può che recar meraviglia il vedere che giornali di una certa autorità e di sicura buona fede, non soltanto d'Italia, ma di tutti i paesi alleati, si lascino prendere nel tranello e si prestino inconsapevolmente al giuoco della manovra nemica, propalando e avvalorando con impressionanti colori le narrazioni ad arte esagerate e diffuse sui retroscena delle attuali crisi russe.

Lungi dal non renderci conto delle speciali condizioni di debolezza in cui la Russia si è trovata allo scoppio della guerra con una burocrazia in gran parte penetrata da ogni lato da annose e possenti influenze tedesche, non possiamo non mettere nel dovuto rilievo che queste crisi attuali, anzi questa sola e continuativa crisi di cui ciascuna non è che un episodio, non sono che tappe di uno sforzo tanto faticoso quanto poderoso per liberarsi da tutte le malsane influenze atte a indebolire la Russia, sforzo perseguito e voluto dalla concorde volontà dello Zar e del grande popolo russo, tale quale esso è rappresentato alla Duma. Fin dal primo momento dell'agitazione municipale del primo anno della guerra, che ebbe tanta eco alla Duma, la questione posta, e a poco a poco fino ad oggi avviata alla sua maturazione, fu quella di formare i governi quanto più possibile al di fuori della burocrazia, o almeno di quella burocrazia così funestamente influenzata. E dal giorno delle agitazioni dei municipî di Mosca e Pietrogrado, e dell'analogo movimento alla Duma, il carattere progressivo, in questo senso, di tutte queste crisi è stato sempre più evidente, e inteso a una sempre più stretta collaborazione della istituzione legislativa con gli organi governativi, al di fuori della burocrazia. La via è naturalmente difficile, e non può essere percorsa, da un così pesante organismo come è lo Stato russo, che a tappe. E già non mancano giornali che definiscono anche il nuovo Presidente Galitzine, appena ieri nominato, come un Presidente di transizione. Senza avventurarci in giudizi precisi sul valore della nuova nomina — giudizi tanto più difficili in quanto che mancano ancora particolari, e la personalità del nuovo Presidente è inoltre poco o nulla politicamente conosciuta — noi ci limitiamo a registrare quanto autorevolmente se ne dice, che cioè essendo egli un uomo assolutamente estraneo alla burocrazia, la sua nomina rappresenta decisamente il salto del fosso burocratico; e ricordiamo anche che nella recente discussione al Consiglio dell'Impero dalla quale uscì la ben nota energica mozione indirizzata al Governo per la intensificazione a fondo della guerra e per la decisa epurazione degli organi governativi russi da « tutte le clandestine influenze malefiche », uno dei principali discorsi, forse il principale, e quello che determinò la mozione, fu appunto pronunziato da questo principe Galitzine ora chiamato dallo Zar all'alta carica di Presidente del Consiglio.

La immutabile servitù

Per quanto feconda di espedienti possa ancora rivelarsi la fantasia dell'Imperatrice Zita, la materia politica dei paesi sottoposti alla sua Corona sopravanzerà e sommergerà sotto di sè con la sua mole tutti gli sforzi e tutte le abilità che potremo vedere messe in opera... Entrati nella foresta absburgica, il giovane monarca e la sua maliziosa Consorte, disdegnando la vecchia immobilità di feticcio rattrappito che caratterizzava gli ultimi anni di regno di Francesco Giuseppe, rischiano ad ogni nuovo passo di avvolgersi nelle ambagi del cammino; e di smarrirsi, alla fine senza ritorno...

I lettori ricordano il colpo di scena con cui il nuovo regno si era aperto: il licenziamento di Koerber, poi l'abbandono di Spitzmuller, infine la *trovata* boema del binomio Clam-Martinitz-Czernin. Trovata che dovette sembrare all'intelligenza donnesca, che guida tutti questi intrighi, come il colmo dell'abilità politica: — una trasformazione dell'Austria; una rivoluzione nei rapporti con l'Ungheria; una liberazione dalla Germania... Non solo; ma una prova al mondo della capacità di rinnovazione liberale degli Absburgo, ed un laccio teso alla tradizionale semplicità idealistico-democratica di paesi, come per esempio, la Francia e l'Inghilterra! Quale filo mancava ancora a tutta questa rete sorprendente? C'era trama di Machiavelli e di Mazzarino; di Richelieu e di Caterina II: c'era tutto, anzi c'era troppo, che rivelava la costruzione artificialmente femminile della cabala... E noi fummo i primi, e dietro di noi venne tutta la stampa italiana, alleata e neutrale a confermare l'analisi ed il giudizio di quello che, esaminando i dati fondamentali della situazione austriaca, avemmo occasione di definire come un *trucco;* un grossolano *trucco* del nuovo regime absburgico; il quale regime: ieri come oggi, con Carlo come con Francesco Giuseppe, non si muove se non per i fili che sono tirati a Berlino, e sotto il calcagno della prepotenza ungherese.

Ieri era il proclama dell'Imperatore all'esercito, che rivelava l'ombra dominatrice della Germania; oggi è la voce dittatoria di Tisza nella controversia del *Compromesso,* che impone la volontà magiara; domani sarà un nuovo segno che rivelerà ancora una volta la immutabile servitù degli Absburgo alle due razze ed alle due politiche sopraffattrici ed egoistiche dei prussiani e degli ungheresi.

Lützow risponde a "Rastignac"

ZURIGO, 11.

Nella « Neue Freie Presse », il conte Lutzow risponde alle critiche mosse da Rastignac nella « Tribuna » ad un suo articolo apparso tempo addietro nello stesso giornale. L'ex-ambasciatore scrive che a quanto pare, in Italia sussiste sempre l'errore di ignorare ciò che negli ultimi 50 anni è avvenuto nella monarchia austro-ungarica. Si vede a Roma ancora l'Austria solo insieme a quella di Metternich e di Haynau e non si vogliono vedere i mutamenti apportati dai compromessi ungheresi, dal suffragio universale, dal servizio militare obbligatorio, e via di seguito. Il diplomatico replica anche a coloro che hanno opposto, tra gli altri argomenti polemici, quello delle aspirazioni tedesche al predominio mondiale. La Germania combatterebbe per ciò che essa ritiene suo buon diritto, cioè a dire il dominio sui popoli rispetto ad essa inferiori. Tale citazione, scrive Lutzow, sarebbe presa da Massimiliano Harden. Ma come esponente della politica estera tedesca, noi riconosciamo solo il Cancelliere Bethmann-Hollweg nelle cui dichiarazioni estremamente moderate e concilianti si trova tutt'altro tono.

Aspettiamo il testo della Neue Freie Presse *per valutare i nuovi argomenti del conte Lützow. Ai quali naturalmente Rastignac si riserverà di rispondere.*

I Russi-romeni resistono sul Susita ed alla foce del Rimnicu

PIETROGRADO, 10. — *Reiterati attacchi del nemico contro una collina a nord del fiume Slonikou furono respinti dal nostro fuoco e dai nostri contrattacchi. Durante la serata dell'8 corr. nonchè nella notte sul 9 il nemico effettuò tre attacchi contro un'altura a nord del fiume Cassin, ma essi furono tutti respinti.*

Durante la giornata i tedeschi attaccarono due volte i romeni nella regione ad ovest di Monastirka-Kachineui sul fiume Cassin ma furono respinti con grandi perdite.

Nella regione a sud di Rekos il nemico riuscì a respingere i romeni; ma un contrattacco notturno ristabilì la situazione e i romeni fecero prigionieri settanta soldati e si impadronirono di tre mitragliatrici.

Durante tutta la giornata il nemico, con l'appoggio di una forte artiglieria, attaccò ostinatamente i nostri elementi nella regione della foce del fiume Rimnicu. Tutti gli attacchi tedeschi furono respinti con grandi perdite dal nostro fuoco e dai nostri contrattacchi; durante uno di questi facemmo prigionieri sei ufficiali ed oltre 65 soldati.

BASILEA, 10. — Si ha da Berlino: *Fronte dell'arciduca Giuseppe. — I russi e i romeni hanno tentato inutilmente di riprendere le posizioni elevate tolte loro dalle due parti della valle del Susita.*

Contrattacchi condotti con forti effettivi non sono riusciti. A nord e a sud della valle del Cassin il nemico è stato respinto più indietro.

Gruppo del maresciallo Mackensen. — A nord di Focsciani siamo riusciti a prendere piede sulla riva destra del Putna.

Tra Focsciani e Fundeni abbiamo costretto l'avversario ad abbandonare le sue posizioni dietro il Putna e a ritirarsi dietro il Sereth.

Verso la foce del Rimnicu Sarat abbiamo mantenuto i progressi realizzati durante l'attacco contro le varie offensive nemiche.

BASILEA, 10. — Si ha da Vienna: *Tra la foce del Putna e Focsciani il nemico è stato respinto sull'altra sponda del Sereth.*

Dalle due parti del Susita i russi e i romeni hanno tentato di sottrarsi alla pressione delle nostre truppe con contrattacchi.

I loro sforzi sono rimasti senza risultato. Il nemico ha perduto di nuovo terreno. Più a nord nessun avvenimento importante per le truppe austriache.

L'offensiva russa a Riga

32 cannoni tedeschi catturati

PIETROGRADO, 10. — *Il combattimento nella regione del lago di Babit, ad ovest di Riga, continua. Nostri elementi, dopo un accanito combattimento, si sono impadroniti di una posizione nemica fra la palude di Tiroul ed il fiume Aa ed hanno progredito per due verste verso sud facendo prigionieri.*

Gli attacchi del nemico contro le nostre truppe che si trovano ad est del villaggio di Kalnzem, otto verste a sud-ovest del lago di Babit furono respinti dal nostro fuoco e dai nostri contrattacchi.

Dal 5 corr. fino ad oggi nella regione del lago di Babit ci siamo impadroniti di 31 cannoni pesanti, di undici pezzi da campagna, di undici cassoni, di due protettori e di molte armi ed oggetti di equipaggiamento di ogni specie.

Nella regione di Ostrovitany, a nord-est del lago di Vichnevski abbiamo fatto una riuscita incursione contro le trincee nemiche e ci siamo impadroniti di molto materiale di varia specie.

Nella regione del villaggio di Minitchi a sud della strada di Sloutzk un nostro aviatore ha abbattuto un aeroplano nemico il quale è caduto nelle posizioni avversarie.

Nella notte sul 9 alcuni gruppi di velivoli nemici lanciarono bombe di Loutzk.

BASILEA, 10. — Si ha da Berlino: *Fronte del principe Leopoldo di Baviera. — Forti attacchi russi a sud-ovest di Riga nonchè numerose offensive di piccoli distaccamenti tra la costa e il lago di Narocz sono rimaste ieri senza risultato.*

Sul fronte francese

PARIGI, 10. — *Lotta di artiglieria intermittente sulla maggior parte del fronte, più attiva a nord della Somme, nelle regioni di Bouchavesnese Clery, e nell'Argonne, nel settore del Tour de Paris.*

PARIGI, 11 (ore 15). — *In Argonne, alla Fille Morte, abbiamo fatto saltare una mina che ha causato gravi danni alle trincee avversarie.*

Sulla riva destra della Mosa un attacco nemico diretto su una nostra trincea del bosco di Caurieres è stato respinto dopo vivo combattimento, durante il quale il nemico ha subito gravi perdite.

LONDRA, 10 (ore 24). — *Le ultime ventiquattro ore sono state caratterizzate da una serie di imprese bene eseguite su varii punti della nostra linea.*

Ieri sera ad est di Beaumont-Hamel abbiamo effettuato una operazione secondaria molto riuscita. Abbiamo preso e consolidato una parte di trincee tedesche ove abbiamo fatto 140 prigionieri, fra cui tre ufficiali.

Nel pomeriggio ad est di Loos riuscimmo a compiere un colpo di mano, il quale ci procurò un certo numero di prigionieri.

Ieri sera di fronte ad Armentières penetrammo nelle trincee tedesche, uccidemmo numerosi nemici, distruggemmo una mitragliatrice ed arrecammo altri danni alle difese tedesche.

In vicinanza di Les Boeufs e ai due lati della valle dell'Ancre, l'attività dell'artiglieria continua. Di fronte a Le Sars cannoneggiammo le trincee nemiche e le installazioni delle batterie in vicinanza di Gommecourt. A nord del canale di La Bassee, ad ovest di Ploegstreet e in vicinanza di Ypres eseguimmo pure un bombardamento distruttivo contro le linee tedesche.

LE HAVRE, 10. — *Nella regione di Dixmude si è svolto durante la giornata del 10 un violento duello di artiglieria che è durato fino alla sera. Verso Mestae la lotta a colpi di bombe è stata vivissima. L'artiglieria pesante belga ha ridotto al silenzio i lancia-bombe nemici.*

In Mesopotamia

LONDRA, 10. — *A nord-est di Kut, nella curva della riva destra del Tigri, una divisione indiana avanzando con grande slancio ha attaccato e ha conquistato il 9 corrente le trincee nemiche su un fronte di mille yards facendo 182 prigionieri, di cui 7 ufficiali.*

Lo stesso giorno a Sannaiyat abbiamo bombardato le trincee nemiche e su tre punti abbiamo fatto felici colpi di mano.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Disperdiamo truppe nemiche a sud-est di Gorizia

Abbiamo occupato Grmeni in Albania

COMANDO SUPREMO, 11 Gennaio 1917.

Sulla fronte TRIDENTINA, abbondanti nevicate e fitta nebbia ostacolarono l'azione delle artiglierie.

Sulla fronte GIULIA, azioni intermittenti di artiglierie e bombarde e attività di pattuglie.

Con tiri aggiustati disperdemmo truppe nemiche nei pressi della stazione di Volciadraga (Vola Draga) a sud-est di GORIZIA.

— ALBANIA. — Il giorno 9 occupammo GRMENI, sulla strada da Ljaskoviki a Coritza.

CADORNA.

La Grecia ha accettato le domande della Quadruplice

L'*Agenzia Stefani* comunica:

ATENE, 10.

La risposta del Governo greco all'« ultimatum » delle Potenze dell'Intesa è stata consegnata nel pomeriggio.

La risposta accetta le domande dell'« ultimatum », che scadeva stasera.

Dimostrazioni ad Atene

ATENE, 11.

Poco dopo la mezzanotte si è formata una dimostrazione che ha percorso le vie principali, quasi deserte, protestando contro l'accettazione dell'*ultimatum* dell'Intesa. Già a mezzogiorno, nonostante il divieto della polizia, s'era formata una colonna di dimostranti che percorrendo le vie principali si era recata alla sede del Ministero della pubblica istruzione, dove è l'ufficio del Presidente del Consiglio, gridando: « Viva il Re! Abbasso la Nota! » Moltissima folla si era riunita sulla piazza in numerosi gruppi che commentavano l'*ultimatum* a cui però la grande maggioranza si mostrava rassegnata. Davanti al Ministero della pubblica istruzione la colonna, di circa tremila persone, fu invitata a sciogliersi e si sciolse senza alcun incidente.

La popolazione si adatta penosamente alla esecuzione di tutti i punti della Nota del 31 dicembre, e specialmente alla scarcerazione dei venizelisti sotto processo e al ristabilimento dei controlli degli Alleati; ma si dice tranquillizzata che l'Intesa abbia finalmente promesso di non farsi protettrice del venizelismo rivoluzionario nella vecchia Grecia. Gli stessi riservisti, che parevano accanitamente ostili all'accettazione della Nota, finiscono col mostrarsi fiduciosi.

Lo spirito del Re

LONDRA, 11.

Il corrispondente da Atene del « Times » telegrafa da bordo di una nave alleata in data 6:

Il re è contrario ad una rottura con gli Alleati volendo evitare il minimo rischio. Finchè i tedeschi sono lontani, la guerra con gli Alleati significherebbe, per dire il meno, l'occupazione di Atene e del Pireo da parte degli Alleati e la perdita del trono da parte del re. Vi è poca probabilità che il sentimento abbia a prevalere contro questo rischio manifesto, in quanto l'influenza del re è tutta adoperata contro la guerra.

Non si può però prevedere quale sarebbe l'attitudine del re in caso di una semplice rottura di relazioni e di continuazione del blocco, senza operazioni militari. Ma questa sarebbe una fase anormale che non potrebbe durare molto, poichè ogni mobilitazione e movimento di truppe che certamente avverrebbe durante la rottura diplomatica, costituirebbe un atto ostile contro gli Alleati. Così la sospensione del trasporto delle truppe nel Peloponneso difficilmente potrebbe avere luogo durante un periodo di rottura di relazioni e sembrerebbe pure un atto ostile. Un pubblico funzionario fuggito ieri dal Pireo informa che da due a tre mila gendarmi sono stati mandati in Tessaglia per respingere eventuali avanzate venizeliste.

Ieri la razione di pane al Pireo è stata ridotta di più di un terzo.

Gl'inglesi d'Atene in Italia

BRINDISI, 11.

Parecchie famiglie delle colonie inglese e francese di Atene sono giunte qui ieri col piroscafo ellenico « Re Costantino ». Ripartirono iersera stessa con un treno speciale messo a loro disposizione dal Governo italiano.

Il piroscafo, un bel transatlantico che si ritiene nato in Germania ed in Austria e naturalizzato greco per ragioni di opportunità è montato da un equipaggio misto di inglesi e di greci che fraternizzano completamente, essendo i greci convinti venizelisti.

Atene è stata abbandonata da quasi tutti gli stranieri eccettuati gli italiani; e la situazione vi si aggrava straordinariamente a causa del blocco. Pure la popolazione simpatizza, sempre pel re in cui onore si improvvisano frequenti dimostrazioni.

La Nota dell'Intesa trasmessa a Wilson

PARIGI, 10.

Il Presidente del Consiglio Briand ha ricevuto oggi alle 14.30 Sharp, ambasciatore degli Stati Uniti, e gli ha consegnato, a nome di tutti i Governi alleati, la risposta che questi rivolgono alla comunicazione fatta il 19 dicembre dal Presidente Wilson agli Stati belligeranti.

Briand ha rimesso contemporaneamente a Sharp una nota con la quale il Governo belga, affermando la sua intera adesione alla risposta comune degli Alleati, desidera di attestare i suoi sentimenti di gratitudine al Governo degli Stati Uniti pei servizi generosi resi da questo alla sventurata popolazione del Belgio invaso e per la simpatia così viva accordata in ogni occasione dalla nazione americana al Belgio a causa della situazione particolare di questo paese costretto alla guerra dalla violazione della sua neutralità.

Il barone Beyens, Ministro degli esteri del Belgio, assisteva personalmente a fianco di Briand alla consegna della nota.

La risposta dei Governi alleati sarà pubblicata quando essi avranno la certezza che il Presidente Wilson abbia potuto prenderne cognizione.

* * *

PARIGI, 11 — Il *Matin* rileva il simbolo storico della cerimonia per la consegna del documento più importante che i Governi alleati abbiano elaborato in comune, da parte di Briand, a nome di tutti gli Alleati, nella capitale in cui nacque la rivoluzione liberatrice, all'ambasciatore della vasta Confederazione di Stati che i volontari francesi aiutarono a conquistare l'indipendenza, e alla presenza del rappresentante del piccolo Belgio vilmente attaccato e che sarebbe oggi scomparso se popoli potenti non gli avessero teso la mano.

Una nuova dichiarazione del Cancelliere?

LONDRA, 11.

Il « Daily Express » ha da Amsterdam: Apprendo che il Cancelliere farà una nuova dichiarazione di pace, probabilmente il 26 gennaio alla vigilia del compleanno del Kaiser. I circoli di Berlino credono che Bethmann Hollweg farà una nuova offerta di pace.

Che cosa vogliono i Tedeschi

con la loro pace

ZURIGO, 11.

Anche i cittadini di Friburgo, nel Baden, incoraggiano il governo sulla via delle annessioni. Seguaci del Centro, dei nazionali-liberali e dei conservatori hanno votato un ordine del giorno in cui si afferma, come al solito, che ad est la creazione di una Polonia indipendente richiede un proporzionamento del territorio dell'impero. Quanto all'ovest, il Belgio deve cadere politicamente, militarmente ed economicamente, sotto l'alta direzione tedesca. La richiesta di Briey e di Longwy è indispensabile alla sicurezza militare tedesca. Inoltre, in base all'esperienza di questa guerra, viene chiesto nell'interesse della patria, ma specialmente a difesa della Germania meridionale, uno spostamento dagli sfavorevoli confini del Vosgi verso ovest.

Il Comitato nazionale, presieduto dal conte Wedel, quel Comitato per la pace onorevole del quale da un pezzo non si sentiva più parlare, riassume — secondo la *Magdeburgische Zeitung* — i suoi scopi di pace in cinque punti: 1. La pace non dovrà essere tedesca, ma anche degli alleati; 2. dei territorii conquistati si deciderà in base alla situazione della guerra, tenuto conto degli interessi tedeschi. Innanzi tutto si deve scendere alle necessarie correzioni strategiche di confine. Non bisogna spaventarsi del motto: « politica di conquista »; 3. Va creata la libertà dei mari per la Germania e per il mondo non inglese, particolarmente per i neutrali; 4. Va ridato alla Germania un forte impero coloniale; 5. Si deve mirare ad una indennità di guerra proporzionata ai sacrifizi.

In Francia vi sarà una grande offensiva

LONDRA, 11. — Il *Daily Mail* dice che Robert, segretario parlamentare del *Board of Trade* il quale ha visitato il settore Fricourt-Arras-Albert, parlando a Norwich ha dichiarato che i generali inglesi gli affermarono che i tedeschi saranno certamente respinti quest'anno fino ad un dato punto che assicuri le condizioni di pace desiderate.

Goluchowski in Svizzera

Dissensi tra Germania e Austria

(Nostro servizio particolare dalla Svizzera)

L'Austria in cerca di pace

ZURIGO, 11.

Le Basler Nachrichten, che furono le prime a conoscere ed annunciare la presenza del conte Goluchowsky a Berna, e che molto spesso mostrarono già di essere al corrente di quanto avviene dietro le quinte della vita diplomatica internazionale nella Svizzera, dedicano oggi un nuovo lungo articolo alla Missione dell'ex-ministro degli Esteri di Austria-Ungheria, mettendola in rapporto con le innegabili disparità di vedute, che esistono fra i gabinetti di Berlino e di Vienna-Budapest.

Il grande giornale di Basilea non crede a un imminente distacco dell'Austria dalla Germania, e ad ogni modo ritiene che, come strumento di questo distacco, non sarebbe mai stato scelto quel conte Goluchowsky, che Guglielmo II chiamò il suo brillante padrino. Similmente le Basler Nachrichten *non credono all'altra voce che la missione di Goluchowsky sia soltanto una finta per una riconciliazione degli czechi; giacchè, se a Vienna sentissero veramente il bisogno di guadagnare gli czechi alla politica del governo, si rivolgerebbero a Praga e non a quegli esuli czechi, che stanno in intimi rapporti con le potenze dell'Intesa.*

Meno avventurosa però e meno complicata di tutte queste spiegazioni del soggiorno di Goluchowsky a Berna — scrivono le Basler Nachrichten *— ci pare essere quest'altra spiegazione; il conte Goluchowsky è veramente un emissario di pace dell'Austria, non tuttavia un emissario che debba tradire l'alleanza austro-germanica, bensì un emissario che deve lavorare per una pace comune, ma con l'energia e col tempo che si desiderano a Vienna.*

« Con l'energia e col tempo, che si desiderano a Vienna »: ecco precisamente in che cosa sia la disparità di vedute tra la Germania e l'Austria-Ungheria; e il giornale di Basilea crede e sostiene che a Vienna si ha maggiore fretta che non a Berlino di arrivare alla pace.

Il conte Tisza ha dichiarato, e finora non venne smentito, che il padre della proposta di pace era stato il conte Burian non i ministri di Germania; e quando al 12 dicembre venne fatta quella proposta di pace, il Goluchowsky si trovava già a Berna. La sua missione doveva cioè contribuire a dissipare quell'opposizione, che ancora potesse esservi a Berlino. L'imperatore Carlo commentò quella proposta di pace in un ordine del giorno ai soldati, invitandoli a continuare la lotta « finchè il nemico fosse decisamente battuto ». Guglielmo II invece si proclamò già « vincitore assoluto ». Anche dopo la risposta della Quadruplice Intesa si potè notare diversità di commenti tra Berlino e Vienna. L'Agenzia Wolff da Berlino segnalò soltanto commenti, che contenevano aspre critiche alla risposta degli Alleati; il Korrespondenz Bureau *di Vienna invece compendiò l'impressione della stampa austriaca nella constatazione che quella risposta non era un no assoluto, ed era anzi, in confronto coi discorsi dei ministri dell'Intesa, molto mansueta.*

Infine, a Capo d'anno vi fu il discorso del conte Andrassy, il quale dichiarò che, qualora le potenze dell'Intesa vogliano conoscere le condizioni di pace degli Imperi centrali, non hanno che a rivolgersi a Wilson. Quel discorso del conte Andrassy venne acerbamente criticato dalla stampa berlinese, la quale lo interpretò poi in modo da spogliarlo quasi completamente dal suo vero contenuto. La Norddeutsche Allgemeine Zeitung *però, fingendo, dopo le insistenze dei giornali di Destra, di scendere in campo per mettere le cose a posto, smentì bensì le affermazioni di altri giornali, ma non quelle del conte Andrassy. Insomma perdura, in ogni caso l'impressione che l'Austria-Ungheria non ha smesso tutte le speranze di pace, e sarebbe sempre disposta a servirsi della mediazione di Wilson.*

D'altra parte poi occorre tener conto della difficile situazione interna, in cui si trova presentemente l'Austria-Ungheria. Ogni giorno si parla di crisi, e ora si annunziano le dimissioni di Tisza, ora quelle del ministro della guerra Krobatin. Poi c'è sempre all'ordine del giorno la questione del compromesso fra le due monarchie e del trattato commerciale con la Germania che scadono ambedue quest'anno. Infine, in Austria si è non poco impressionati dal cattivo esito del nuovo prestito di guerra.

Orbene, conchiudono le Basler Nachrichten, *tutte codeste sono circostanze, le quali costringono l'Austria a lavorare per proprio conto in favore della pace, anche in un momento, in cui a Berlino non si promettono molto da tali sforzi.*

Bethmann Hollweg sostituito da Tirpitz o Falkenhayn?

Il prof. Bovet, direttore della rivista severamente neutrale Wissen und Leben, *che si stampa in francese e in tedesco, scrive avere sentito precisamente da tedeschi che, già prima della risposta delle potenze dell'Intesa all'offerta di pace delle potenze centrali, si affermava che, qualora il passo di Berlino e di Vienna fosse riuscito infruttuoso, Bethmann Hollweg avrebbe dovuto far posto a Tirpitz o Falkenhayn. E ciò significherebbe, naturalmente, inasprimento dei metodi di guerra. Poi il prof. Bovet soggiunge: « Se ciò sia giusto o soltanto in parte giusto, non posso dire: relata refero. Da ottima fonte poi ho sentito anche parlare di nuove invenzioni chimiche, che finora si ebbe terrore ad adoprare in guerra ».*

E noi, dal canto nostro, possiamo anche dire che a tali potentissimi ritrovati, che finora lo stesso governo germanico non volle mai mettere in opera, fecero già ripetutamente allusioni anche giornali tedeschi, annunciandone il prossimo impiego.

G. G.

LA CRISI RUSSA

"Tutto per la vittoria," dice Galitzine

PIETROGRADO, 11.

Il nuovo presidente del Consiglio, principe Galitzine, è noto come un funzionario energico ed esperimentatissimo in questioni amministrative, comunali e rurali. Ha 66 anni. Egli rappresenta una delle più antiche famiglie principesche della Russia.

Il principe Galitzine, intervistato, ha dichiarato che la sua parola d'ordine sarà: « tutto per la vittoria ».

La origine della crisi

PARIGI, 11.

Secondo notizie da Stoccolma, negli scorsi giorni Trepoff, comprendendo che dopo le vacanze natalizie la Duma gli avrebbe suscitato nuove difficoltà, aveva deciso di ritardarne la convocazione per un tempo indeterminato. Il malcontento provocato da tale misura avrebbe resa insostenibile la posizione di Trepoff.

La crisi attuale, come la precedente, si inspirerebbe quindi alla necessità di stabilire un accordo più fecondo fra Parlamento e Governo allo scopo di continuare la guerra con maggiore efficienza. Può quindi essere accolta con fiducia. Certo, la situazione politica interna della Russia nelle due ultime settimane ha traversato una crisi di cui non si conoscono ancora tutti i particolari. Anche la scomparsa tragica del monaco Raspoutine, la cui misteriosa influenza era al servizio della Germania, si collega con quello stato critico manifestatosi con conflitti tra uomini politici e in altri casi scandalosi.

Così il segretario dell'ex-ministro Sturmer Manuiloff, accusato di concussione nei termini più espliciti, alla Duma, potè ottenere, grazie ad influenze tenebrose, il non luogo a procedere. Insomma si aveva l'impressione a Pietrogrado, negli ultimi tempi, che la stessa influenza a cui aveva ubbidito Sturmer, cercasse di riprendere il sopravvento. La nuova crisi ministeriale dovrebbe chiarire la situazione, ma dovrà per questo essere più larga.

Repington e i piani di Hindenburg

LONDRA, 11.

Repington crede che il consiglio di cercare di venire a patti sia stato dato al Kaiser da Hindenburg il quale avrebbe visto, dopo la presa di Bucarest, che la Germania era all'apogeo delle sue vittorie, mentre il successo finale era fortemente improbabile.

Esaminando quanto Hindenburg può ancora fare, Repington esclude il fronte occidentale dove una nuova offensiva tedesca sarebbe così ben venuta che bisogna appunto non pensare alla sua eventualità.

Quanto al fronte italiano Repington dice che alcune divisioni sono recentemente tornate nel Trentino a poco a poco ed è possibile che gli austriaci vogliano riguadagnare il terreno perduto, e ricomincierà l'offensiva del maggio, ma gravando questa volta maggiormente sull'Isonzo.

Gli attuali obbiettivi tedeschi devono essere di assicurarsi la linea del Sereth, forse quella del Pruth e in ogni caso le bocche del Danubio. Le linee tedesche così intollerabilmente estese quando la Romania entrò in campagna, saranno ridotte alla minima lunghezza e parecchie divisioni potranno entrare nelle riserve. Per le bocche del Danubio i tedeschi potranno fare entrare sommergibili nel Mar Nero ostacolando i russi in Armenia e le altre campagne degli Alleati nel Mediterraneo orientale.

CRONACA DI ROMA

Un nuovo dramma notturno sulla Roma-Terni

L'applicato ferroviario Vicinanza assassinato - Il cadavere rinvenuto a Terni

Il treno dei delitti

Non vogliamo scrivere il capitolo di un romanzo, nè vogliamo esagerare i termini misteriosi del nuovo delitto. Il romanzo — per chi ami le spasmodiche o le infantili emozioni — esiste, e s'intitola *Il treno n. 13*: e le esagerazioni sono troppo facile e voluttuosa costumanza di cronaca perchè si possa insistere ancora.

Ma certo questa linea ferroviaria è votata a un curioso destino: e la violenta morte del povero applicato ferroviario richiama ansiosamente alla memoria altri due delitti consumati in condizioni identiche di forma e di luogo. Molti anni sono passati dall'assassinio dell'ing. Bianchi e dall'assassinio dell'ing. Arvedi: diversa sarà stata l'arma del delinquente: diversa la condizione sociale delle vittime. Ma eguale — di fronte alla pubblica opinione, alla pubblica sicurezza, all'autorità giudiziaria, all'indagine delle scienze criminali — è la *figura*, la *specie* del crimine e strana, impressionante, è la ricorrenza dei tre delitti lungo la stessa linea ferroviaria.

Coincidenze? Terni, Foligno, Ancona: ritornano ancora nella cronaca, per la terza volta, e per lo stesso misfatto, i nomi delle nostre care e belle cittadine, che paiono legate — forse per la necessità sociale che il mistero di allora venga sciolto dal mistero di oggi — a un curioso e tremendo destino.

Anzi, poichè non è inutile richiamare tutti i precedenti, è la quarta volta che nella linea da Roma ad Ancona si uccide misteriosamente: il vescovo di Foligno viene trovato cadavere poco oltre la stazione di Spoleto; l'ing. Bianchi nel tratto tra Spoleto e Terni; l'ing. Arvedi prima della stazione di Foligno; e iersera, prima della stazione di Terni, il povero Alfonso Vicinanza.

E questi delitti sono legati al mistero, come sono legati alla stranezza angosciosa. Tanto più è denso il mistero quanto più è strano l'avvicendarsi nel medesimo *teatro* della medesima *scena*.

Eppure pochi delitti — come quello, ad esempio, dell'ing. Arvedi — hanno destato nel paese così profonda emozione, e altrettanta intensità di indagini e di processi, ma il mistero permane, e un' indistinta, istintiva sensibilità *giudiziaria* avverte che la luce non è stata fatta completa sugli agenti e sui moventi del crimine.

Anche le coincidenze, sopra tutto le coincidenze, sono nell'ordine naturale delle cose forse perchè complesse sono le ragioni e le condizioni della delinquenza, forse perchè complesse sono le realizzazioni della vendetta o della rapina.

Tuttavia è lecito fermarsi sulla ricorrenza del luogo, del metodo, della forma. L'assassinio in ferrovia è tra le frequenti esplosioni del male che l'evoluzione del delitto ha fatalmente determinato in ogni paese del mondo, ed è di quei misfatti che la stessa rapidità del treno vale talvolta ad occultare per la pronta ricerca e per il pronto accertamento delle responsabilità. Tuttavia, dicevamo, è strano che, per quattro volte, quattro delinquenti diversi — se diversi sono — abbiano prescelto la medesima linea ferroviaria; ed è strano che la causa del delitto, per quattro volte, invece che appalesarsi in una chiara volontà di furto, rimanga nell'incertezza di un movente di *vendetta*, i cui reconditi fini appaiono simili così di fronte al ricco ingegnere come all'umile applicato ferroviario.

E spesso, quanto più complesso è il mistero, tanto più semplice può essere la risoluzione. Se diverse sono le vittime per condizione sociale, se diversi potranno risultare i moventi — non potrebbe questa ricorrenza del *luogo* derivare da un fatto semplicissimo di scarsa garanzia, aggravato dall'impunità dei precedenti?

E' necessario che la morte di Alfonso Vicinanza segni l'ultimo delitto di quel treno e faccia luce su tutti gli assassini.

La macabra scoperta

Il treno accelerato 1748 partito ieri sera alle 18 e 35 per Foligno ed Ancona portava fra i viaggiatori l'applicato ferroviario Alfonso Vicinanza di 28 anni, romano, abitante in via Porta Maggiore, figlio del capotreno Gabriele Vicinanza. Da qualche giorno egli era in trasferta per servizio alla stazione di Civita Castellana dove prestava servizio notturno; e tornava poi a Roma con uno dei primi treni del mattino.

Ma ieri sera il Vicinanza alla stazione di Civita Castellana non discese. Quando l'accelerato 1748 alle ore 22 giunse a Terni, ed i guardafreni aprirono gli sportelli del convoglio per farne discendere i viaggiatori si trovarono di fronte ad una macabra scoperta.

In uno scompartimento di prima classe, disteso al suolo tra i due sedili era il corpo esanime del povero applicato ferroviario, immerso in una pozza di sangue. Al terrificante spettacolo i guardafreni levarono grida di orrore e invocarono aiuto.

Subito accorse il capo-stazione con altri impiegati ed accorsero subito i carabinieri addetti al servizio di vigilanza dei treni. Alla luce viva della lampada si vide subito che l'ucciso era tempestato orridamente di ferite. Orribilmente squarciata da un enorme taglio era la gola, per modo che la testa da un lato mostrava la carotide e la giugulare recise. Altre ferite si scorgevano nella faccia e a prima vista si giudicò che dovevano essere prodotte da arma taglientissima, rasoio o coltello.

Un più attento esame del corpo del povero Vicinanza fece concludere che egli aveva soggiaciuto ai colpi violentissimi di un assassino. Negli abiti si riscontravano le tracce d'una lotta disperata.

Intorno alla vettura si erano accalcati intanto i curiosi ed il pensiero di tutti ricorse all'assassinio dell'ing. Arvedi, che accadde nelle medesime circostanze e sulla stessa linea ferroviaria e quasi nella medesima stagione. Infatti tutti ricordano che l'ingegnere fu assassinato la sera della vigilia di Natale.

Subito si pensò a far discendere i viaggiatori dalla vettura, che la macchina trasse in un binario morto.

Dopo un lungo ritardo potette così ricominciare la corsa del treno verso il suo destino.

Intanto nel vagone continuava l'esame dei carabinieri i quali constatavano che l'assassinato aveva nelle tasche solo un biglietto ferroviario di servizio intestato al signor Vicinanza, serie [illegible], numero [illegible], Roma-Termini-Civita Castellana.

Erano scomparsi i denari, era scomparso il portafogli, erano scomparsi oggetti di valore, le carte, e perfino il fazzoletto.

Le indagini

Immediatamente del delitto fu informato per telegrafo l'ufficio di P. S. della Stazione di Termini, e il commissario cav. Valvo ordinò le prime indagini necessarie, che condussero alla identificazione della vittima. E stamane partivano per Terni il Commissario compartimentale di P. S. cav. Narciso Marroni per le indagini sulla linea, ed il cav. Falco della polizia scientifica per i rilievi fotografici e per la ricerca delle impronte digitali e di ogni altra traccia che possa condurre all'identificazione del colpevole.

E subito al lavoro più attivo ed accurato si è posto il commissario della squadra investigativa cav. Rostagno — che si è così brillantemente distinto per l'arresto di Riccardo Vinsio — con i suoi delegati ed i suoi agenti.

Esclusa l'idea del suicidio, che non può avere il più lontano fondamento; stabilito che trattasi di omicidio si deve stabilire come, quando e perchè il povero Alfonso Vicinanza fu così barbaramente ucciso.

Perchè fu ucciso il Vicinanza? Per furto? Il fatto che egli viaggiava in prima classe e che non furono più trovati indosso a lui nè il portafogli, nè i denari, nè gli oggetti personali di valore, potrebbe avvalorare l'ipotesi.

Con ogni probabilità la spoliazione del cadavere è stato un espediente per sviare le indagini della polizia. E' un *trucco* abusato — quello di simulare il furto — cui spesso ricorrono gli assassini. L'assassino che uccide per furto adocchia bene prima la sua vittima.

Le indagini della P. S. qui in Roma sono condotte con attività tra le persone che con Alfonso Vicinanza avevano relazioni, e negli ambienti che egli praticava. Intanto si faranno sopra tutto ricerche sul conto delle persone che nella mattinata si sono recate a farsi curare qualche ferita negli ospedali cittadini.

In casa dell'ucciso

Assolti gli obblighi militari — aveva appartenuto il Vicinanza per quasi cinque anni all'Arma dei R. carabinieri — s'era sposato con una graziosa signorina romana — Ernesta Bozzoli — e con lei aveva preso dimora presso i coniugi Vicinanza, in via di Porta Maggiore 144. Da due anni viveva felice con la sposa adorata, con un amore di bambina di appena sette mesi e con i vecchi genitori: il padre, Gabriele, — ex-capotreno, attualmente impiegato presso gli uffici della Piccola Velocità alle Ferrovie dello Stato, in seguito a grave incidente occorsogli in servizio, durante un viaggio — e la madre, buona, esemplare donna di casa. Questa nutriva per il povero ucciso, primo dei tre figliuoli, un affetto particolare, alimentato dalla sua infinita bontà, dall'affetto caldissimo e devoto che manifestava in mille guise verso i suoi genitori, verso i fratelli Gaetano ed Enrico, verso la sposa adorata e la piccola creatura che allietava con i suoi sorrisi candidi, con le sue graziose moine la tranquilla casa Vicinanza.

Stamane nel piccolo appartamento di via Porta Maggiore pur fino a ieri così quieto, quando vi siamo giunti aleggiava la più cupa, la più tragica disperazione. In quelle camere, ove sol parole d'amore s'erano ascoltate, s'elevavano quest'oggi singhiozzi spasmodici, grida laceranti l'anima, invocazioni al povero ucciso che mozzavano il respiro, che davan brividi, che strappavano lagrime. Vi si erano raccolti, dopo il primo tristissimo annunzio recato da un amico dell'ucciso al fratello di questi, che ne era stato informato con un telegramma di servizio — essendo anch'egli impiegato alle Ferrovie dello Stato — il fratello Gaetano e la moglie, ed alcuni amici di casa — e con mille cautele ne avevano ragguagliato il padre; ma chi di loro avrebbe mai azzardato di dare alla povera madre, malaticcia, alla povera sposa allattante, la tremenda notizia?

La buona vecchia intuì qualcosa nel parlare sommesso degli ospiti in quell'ora mattutina; vide apparire negli occhi loro lagrime furtive; vide contrarsi nella lotta con sè stessi per celare il tumulto dell'anima i muscoli su quei volti impalliditi dall'emozione e dal dolore; vide tutto ciò ed il suo cuore di madre ebbe un sussulto terribile. Quel cuore che aveva sempre palpitato con infinita tenerezza per il povero morto le rivelò la tragedia; e se non in tutta la sua espansione, chè mente umana non avrebbe saputo concepirla, le «parlò» all'anima, le «disse» che qualche spaventosa jattura era piombata sulla sua famiglia e scacciato da quella casa il sorriso, la pace, la serenità.

Lo intuì, la povera donna: ebbe una stretta al cuore, la mente le si offuscò: diede un urlo e cadde riversa, singhiozzando disperatamente.

Stamane, come abbiamo detto, quei singhiozzi, col loro ritmo sinistro si ripercuotevano ancora nelle brevi camere di casa Vicinanza, e li rendevano per contrasto più straziante le grida gioiose della piccola orfana ignara.

La sposa, anch'ella invasa dalla disperazione, cercava di lusingare sè stessa prestando ascolto alle bugie pietose degli amici accorsi, che cercavano di far credere come il Vicinanza fosse stato colto solo da grave malore; ma di tratto in tratto, quando la macabra visione di una sciagura le si affacciava alla mente, oh! allora erano esplosioni di grida e di pianti a cui facevan eco i singhiozzi della suocera, dei cognati, degli amici. Come avremmo potuto noi non rispettare quel santo dolore, non aver pietà di quegli infelici travolti dalla sventura, per dare in pascolo alla curiosità del pubblico i particolari dell'efferato delitto?

Abbiamo dovuto limitare perciò il campo delle nostre indagini, per oggi almeno, ed accontentarci di interrogare solamente la cognata dell'ucciso e i pochi amici, rimasti a confortare i poveri parenti. E tutti, tutti sono stati concordi nell'affermare la bontà del Vicinanza e nello escludere che il movente del delitto possa attribuirsi al furto. Solo la vendetta, l'odio solo possono avere armato la mano assassina. E ciò perchè l'ucciso, com'era severo, com'era rigido con sè stesso nell'adempimento dei suoi doveri, non lo era meno verso gli operai ai suoi ordini da cui richiedeva il massimo rendimento possibile, temperando però le sue esigenze con un sentimento onesto di equità e di giustizia.

Probabilmente, ci hanno aggiunto, qualcuno di costoro, punito per negligenza, si sarà vendicato, sopprimendo un sorvegliante tanto scrupoloso quanto attivo e diligente.

Che il delitto debba essere stato compiuto da persona pratica della linea e delle abitudini del Vicinanza, lo dimostra il fatto che mentre questi, partito iersera col treno Roma-Foligno era diretto a Civita Castellana è stato soppresso appunto in quel tratto che corre fra Fara Sabina e Monterotondo, che meno si sarebbe prestato all'effettuazione di un crimine, se la persona presa di mira non avesse dovuto discendere, come lo doveva il Vicinanza per esigenze di servizio, prima che il treno giungesse a Terni.

La polizia indagherà appunto su questa ipotesi: la famiglia però non esclude che possa avere concorso anche alla soppressione del Vicinanza l'odio di una donna, da lui lasciata anni or sono. E' certo che il povero ucciso non si sentiva minacciato: non avendo rancori, non avendo compiuto atti ingiusti verso i suoi subordinati, non temeva dagli uomini nessuna vendetta. Era partito per ritornare stamane, e s'era portato la cena modesta per consumarla in treno.

Un poco di frittata, dei suppli, del caffè e pochissimo vino.

Aveva appena incominciato a sbocconcellarla, ci racconta un amico di casa, perchè se ne è rinvenuta la massima parte ancora intatta e avvolta in un giornale, quando l'assassino, probabilmente salito nello stesso scompartimento o in uno attiguo alla stazione di Roma, gli si avventò contro colpendolo con un violento pugno al viso — il cadavere serba una vasta ecchimosi sul naso e gli zigomi — per stordirlo prima e finirlo poi a colpi di rasoio; oppure — e da ciò l'ipotesi che l'assassino appartenga alle Ferrovie stesse, fra i manovali dipendenti del Vicinanza — che l'uccisore lo abbia investito così brutalmente in seguito a qualche violento diverbio sorto fra la vittima e l'assassino per cause di servizio e colpito quindi con l'arma terribile.

Durante la violenta colluttazione impegnatasi fra la vittima e il suo assassino, quello, uomo coraggiosissimo e molto robusto, colto all'improvviso, tentò difendersi con la mano che rimase squarciata da un colpo di rasoio; ma sorpreso dall'aggressione improvvisa e tramortito fors'anche dal pugno poderoso col quale era stato prima colpito, il Vicinanza non ebbe la forza di frenare la mano assassina, cosicchè questa si scagliava tremenda sul collo della povera vittima e glielo apriva con un taglio netto, violento.

Alla Stazione di Termini

Ecco quello che si dice, sul Vicinanza, alla Stazione di Termini:

Il Vicinanza era un applicato telegrafista addetto all'ufficio del Capostazione Superiore comm. Pettinelli.

Come succede spesso, per tutti gli altri applicati alla Stazione Centrale di Roma, da circa un mese egli era distaccato a prestar servizio di notte alla stazione di Civita Castellana.

Quindi, come aveva fatto altre volte in questi ultimi giorni, era partito ieri sera con l'accelerato delle ore 18.35 della linea di Terni per recarsi a dare il cambio a Civita Castellana all'impiegato che aveva fatto il servizio diurno colà.

Certo che l'impiegato smontante che l'attendeva a Civita Castellana non lo vide arrivare; ma lì per lì non vi fece caso perchè poteva essere una svista giacchè gl'impiegati che arrivano in una stazione per assumere servizio, si recano difilati a far atto di presenza nell'ufficio del capo stazione.

Impiegato presso le Ferrovie ha pure un altro fratello, residente altrove.

In stazione escludono che il delitto possa essere avvenuto per depredarlo; però il di lui padre afferma ch'egli viaggiava sempre con non meno di 200 lire nel portafoglio.

Non si esclude invece che sia stato ucciso per vendetta suscitata per gelosia di donne.

Da notarsi la circostanza che l'accelerato delle 18.30 è sempre affollatissimo e lo era anche iersera.

La vettura a compartimenti di prima classe, dove viaggiava e fu trovato morto, è di quelle antiche, non comunicanti con altre, senza corridoio nè centrale nè laterale, con la latrina in fondo da un lato, e nella quale non si può introdursi nè discenderne che dagli sportelli esterni.

L'arma del delitto

TERNI, 11.

L'uccisione di Alfonso Vicinanza è avvenuta nel tratto da Roma a Civitacastellana.

E' stato rinvenuto nello scompartimento un affilato coltello, adoperato dall'assassino, e la colazione quasi intatta che la vittima si accingeva a mangiare.

—Non si esclude che si tratti di vendetta, nonostante l'apparenza del furto.

Un ferito piantonato all'ospedale di S. Giacomo.

Nel condurre con attività le proprie indagini i funzionari della squadra investigativa hanno posto oggi la propria attenzione su un ferito che si era presentato stanotte, poco dopo un'ora, all'ospedale di S. Giacomo.

Accompagnato dal proprio padre Venanzio e da un fratello di 18 anni a nome Vincenzo, stanotte dunque verso l'una si è presentato a San Giacomo il meccanico Secondo Chierichetti di 24 anni, romano, abitante a Via del Vantaggio 40 p. 3.o. Il Chierichetti versava sangue in gran copia da numerose ferite che aveva alla faccia ed alla testa: e molto sangue doveva avere anche in precedenza versato, perchè n'erano intrisi: la camicia, i vestiti ed un fazzoletto da naso col quale il meccanico tentava comprimere i tagli che sfiguravano il volto di lui.

La guardia Giuseppe Nicotra ha accompagnato il Chierichetti nella sala di medicazione del pronto soccorso ed ha iniziato subito il suo interrogatorio. Il meccanico ha dichiarato di essere rimasto conciato in quel modo da colpi di coltello ricevuti per aver voluto dividere poco prima — in via di Porta Pinciana — due individui che egli non conosceva e che si erano azzuffati in violenta rissa.

Intanto accorreva il dott. De Mercuri, che medicava al Chierichetti le ferite da cui con[illegible] versar sangue. Ne aveva una al ciglio [illegible], due al naso, due all'orecchio sinistro, una alla regione occipitale ed una alla nuca.

Appena curato il meccanico voleva uscire dall'ospedale per recarsi a casa sua; ma la brava guardia Nicotra, punto rassicurata dalle dichiarazioni ricevute, si oppose energicamente dicendogli:

— Tu, mio caro, dovrai prima confessare il vero motivo per cui sei stato ferito e dove e da chi. Aspetterai domani, dopo aver parlato con il signor commissario.

Stamane il Nicotra ha fatto il suo bravo rapporto alla Questura Centrale; ed oggi nel pomeriggio si sono recati a San Giacomo il vice-questore cav. Capozzi, i delegati della squadra investigativa Di Stefano e Cadolino e il maresciallo Ametta. Essi hanno lungamente interrogato il meccanico. Sulle risultanze dell'interrogatorio si mantiene il più assoluto riserbo.

Più tardi le indagini compiute dai funzionari di P. S. del Commissariato di Campo Marzio — delegati Pennetta e Cerena, coadiuvati dal brigadiere Tagliaferro e dagli agenti Panico e Casagrande — hanno accertato doversi escludere ogni colpabilità del Chierichetti nel delitto in ferrovia.

Il Chierichetti è stato ferito — poco dopo la mezzanotte — in Piazza Barberini da un suo compagno, tal Federico Milani detto «Enrichetto», fu Ferdinando di 21 anni da Roma, abitante in via della Purificazione 27 p. 2.o Il Milani è stato oggi arrestato in casa sua, dai detti funzionari, mentre era occupato a lavare del sangue di cui erano rimasti macchiati alcuni suoi effetti di vestiario ed un fazzoletto.

Alla caccia di un'ombra

Le ultime notizie dànno dunque la speranza che l'assassinio del povero Vicinanza non resterà impunito. C'è l'impressione che la P. S. sia sulle buone traccie e non vale il confronto con le titubanze, le incertezze, le deficienze d'indizi che caratterizzarono subito dopo la scoperta dell'assassinio Arvedi e le direttive prese dall'autorità inquirente. Già qui il tratto delle ricerche è molto più limitato: allora si trattava di un percorso molto più lungo e v'era di mezzo il famoso traforo dei Balduini e le deserte campagne alpestri che lo circondano. Il delitto odierno è stato quasi certamente compiuto da Roma a Civita Castellana: non oltre, e qualche scia di sangue, o qualche filo sentimentale sembra già arrotolarsi attorno al fuso delle indagini.

Eppoi non è vero che il delinquente che esercita il suo mestiere in ferrovia rimanga quasi sempre occulto ed impunito. Già, è molto difficile, quando un omicidio è complicato di furto, anche simulato, che non se ne scopra l'autore: il furto si lascia sempre dietro una sua argentea traccia conduttrice che in tempo più o meno breve, serve di pastoia. Meno facile è scoprire l'autore di un delitto in ferrovia, quando il movente, sia una vendetta, o in genere una qualche passione di ordine morale o di ordine politico. Rimase infatti oscuro, in Francia, l'assassinio del prefetto Barême, avvenuto nel 1886, sulla linea tra Poissy e Nantes; e rimase oscuro, in Italia, non ostante due processi, l'assassinio Notarbartolo, sulla linea di Palermo; come rimase oscuro l'assassinio dell'ingegnere Bianchi sulla linea Roma-Sulmona. Ma fu scoperto l'uccisore, anche a scopo di furto, del famoso Meunier, sulla linea di Longueville: certo André noto, prima di diventare assassino, per i suoi audaci furti in ferrovia; e fu scoperto, sulla linea tra Viroflay e Versailles, l'uccisore, anche a scopo di furto, del signor Colomb: certo Renard, noto malfattore, condannato alla pena capitale.

Spesso gli assassini in ferrovia furono accompagnati dalla somministrazione di cloroformio: la signorina americana cloroformizzata e tentata di assassinare sulla linea di Firenze, per furto, fu l'ultima vittima di questo genere di delitti. Ma si è tornati al coltello o all'arma bianca senz'altro, Arvedi col pugnale, Vicinanza col rasoio e a fondo. Chi uccide in ferrovia non ha tempo da perdere.

Fra tutti, il delitto in ferrovia io credo sia quello che contenga il massimo grado di alcoolica densità criminale. La volontà del delinquente che affronta la vittima designata nell'angolo di una vettura in movimento, non conosce più dubbi e non ammette più transazioni. Deciso il delitto, bisogna che sia compiuto ad ogni costo. Nell'attimo dell'esecuzione l'energia del cuore e del pugno dell'assassino si scarica tutta inesorabilmente, senza che alcuna parte si disperda. Il delitto avviene come in un incendio, e bisogna subito uscire dalle fiamme, prima che le carni brucino con le vesti. Vi sono i viaggiatori intorno che potrebbero svegliarsi; gli impiegati che potrebbero entrare di improvviso nella tana; la vittima che potrebbe dare un grido, un grido solo d'allarme. E l'assassino, che sente, se pur non comprende, tutti insieme i pericoli che lo minacciano, moltiplica nel furore la sua bestiale attività distruttrice. Le vittime dei delitti in ferrovia sono per questo ricoperte tutte di ferite, onde se l'impeto di una cieca passione abbia diretto il pugnale, con sollievo, sulle carni non mai abbastanza sanguinate e sanguinenti. Nell'angolo di una via, si tenta di abbattere con un pugno o con un sol colpo colui che si vuole derubare. Ma in ferrovia bisogna uccidere senza pietà, perchè bisogna essere sicuri, prima di pigliare la fuga, che il testimone sia sparito per sempre.

Così le altre volte, così oggi. E l'assassino consumato furibondamente il delitto, e preparato, forse, la simulazione del furto, è disceso, a treno fermo, o a treno in moto, dileguandosi fra la nebbia bassa che avvolge sempre le due sponde della vallata tiberina, or lunga, or stretta nel corso ferroviario da Fara Sabina a Civita Castellana. Iersera, nell'ora in cui il delitto deve essere stato consumato, pioveva e certamente pochi si avventuravano, lontano dalle abitazioni campagnuole o dai caselli ferroviari, nello squallore delle strade melmose.

Il movimento dei viaggiatori sul treno Roma - Orte - Terni delle 18.35 è in questi ultimi tempi grandemente diminuito: il servizio delle automobili fra i paesi e le stazioni è soppresso con quella corsa: è così più facile controllare il flusso e riflusso dei partenti fra Roma e Orte. E' più che facilmente è disceso l'assassino: la stazione di Orte dista appena quattro chilometri dalla cittadina ed il percorso può farsi, come molti fanno, anche a piedi: è l'unica stazione che offre qualche decente riparo ed ha un *buffet*, ove si possono attendere i treni da Firenze o da Ancona che scelgono appunto la loro via nel bivio di Orte. L'assassino può benissimo essere disceso alla stazione di Orte alle 20.24, ora in cui il treno giunse e, sia recandosi fuori della stazione, in qualche osteria che è sulla strada, sia fermandosi al *buffet*, può aver atteso il treno da Ancona, in discesa per Roma, che ferma alla stazione di Orte alle 21.25. E questo se non ha preferito recarsi a pernottare ad Orte città, attendendo i treni del mattino.

E' difficile, per quanto non impossibile, la discesa dell'assassino in stazioni precedenti quella di Orte, o in piena campagna. La ferrovia, se non vicinissimo alle stazioni, non offre un terreno troppo preciso per la discesa e una caduta, con le relative conseguenze di contusioni o di ferite, non è facile nella studiata premeditazione di questo genere di delitti. Di più, come abbiamo detto, una discesa a Monterotondo — proprio vicino a Roma — a Fara Sabina, a Poggio Mirteto, a Magliano, a Civita Castellana o nelle stazioni precedenti Orte, poteva essere facilmente notata, nè abbondano i mezzi di trasporto per raggiungere i paesi.

Tutto quindi depone per la possibilità di una discesa o di una fermata dell'assassino alla stazione di Orte ed è qui che noi crediamo si svolgano febbrilmente le prime indagini della Questura di Roma, già attualmente all'opera, per la scoperta del delitto.

Delitto, lo ripetiamo, che benchè nelle apparenze possa sembrare aver punto di contatto con altri del genere avvenuti sulla linea Roma-Ancona e sul «treno N. 13» come oramai si chiamano i treni notturni di questa linea, pure non potrebbe avere col precedenti che strani punti di contatto.

Ottimi funzionari della Questura di Roma stanno già alacremente indagando: il fatto non si complica con tutte le voci e tutte le romanzesche dicerie che vollero circondare sin dal primo momento la scoperta del delitto Arvedi, che assunse mano mano tali più o meno fantastiche proporzioni, da aver fatto scrivere all'immaginoso ex-questore Bondi — morto recentemente ed improvvisamente in un castello romano — uno dei più rocamboleschi capitoli che un funzionario di polizia possa immaginare. Infatti, nel suoi: *Venticinque anni di polizia italiana*, edito a Milano nel 1910, subito dopo la sua disgrazia quale questore a Milano, dopo essere stato a Roma lungamente, ed a Roma aver esercitato con zelo ben noto in Vaticano, la sua missione di commissario di Borgo, il Bondi afferma ad un certo punto che egli era per scoprire i veri assassini dell'Arvedi, allorquando le sue indagini furono fermate da poteri che egli però non indentifica bene.

Non è il caso di tutto questo. L'assassinio del Vicinanza rientra forse nel quadro di un assassinio passionale, le cui circostanze che collimano con altre di altri assassinii, lo rendono più interessante e clamoroso e richiamano però ancora una volta l'attenzione del pubblico sulla poca sicurezza personale che ancora offrono i nostri treni. Noi ora ci commuoviamo per 24, o 48 ore, all'assassinio del Vicinanza, richiamiamo alla memoria altri delitti e constatiamo come ancora una volta si possa compiere, senza che alcuno possa avvedersene, alle porte di Roma, un così sanguinoso misfatto.

Ma anche questo passerà con la constatazione che a noi manca — come scriveva *Rastignac* all'indomani del delitto Arvedi — non ostante i troppi secoli di vita, un giorno per entrare nella maggiore età; e come lasciamo sbadatamente prosperare nel cuore delle città più popolose i depositi clandestini di materie esplodenti, così lasciamo prosperare lungo le linee ferroviarie il furto e l'omicidio, senza nessuna preoccupazione di sorveglianza pubblica e di pubblica difesa. Così, senza argini, i nostri fiumi corrono al mare, e la nostra delinquenza corre al sangue...

Il Re, le Torri, gli Alfieri

di LUCIO D'AMBRA

al MODERNO e al MODERNISSIMO

La nuova commedia cinematografica che Lucio d'Ambra ha tratta dal suo più recente e più brillante romanzo; il grande *film* che la *Medusa* ha inscenato con un lusso ed una eleganza che sono e rimarranno eccezionali, e che sarà da domani offerto all'ammirazione del pubblico romano, al *Moderno* e al *Modernissimo* contemporaneamente, è stato in questi giorni proiettato, per cortesia del cav. uff. Alberini, dinanzi ad una piccola ma eletta accolta di scrittori, artisti, giornalisti e signore, con un effetto che, mentre era perfettamente prevedibile, ha dato la misura di quello che sarà, da domani, il successo di *Il Re, le Torri, gli Alfieri*, nel gran pubblico. E' difficile immaginare, impossibile dire che cosa di originale, nuovo, bizzarro, stravagante, fantastico, capriccioso, elegante, ricchissimo, divertentissimo siano questi quattro atti cinematografici che l'inesauribile fantasia dell'autore de *La signorina Ciclone* ha saputo comporre e la *Medusa Film* riprodurre per lo schermo.

Con *La signorina Ciclone* la fantasia e l'arte di Lucio D'Ambra e di Augusto Genina avevano già detta, in cinematografia, una parola nuova, dandoci quanto di più fine e di più gaio si potesse dare in una commedia del teatro muto. Tutti voi che avete sorriso, riso e ammirato, allora, e potuto vedere con quale largo senso artistico e con quanta ricchezza di mezzi la *Medusa* inscenò i suoi *films*, moltiplicate per cento, per mille quegli effetti ed avrete una qualche lontana idea di questa nuova grande commedia cinematografica — *Il Re, le Torri, gli Alfieri* — nella quale Lucio d'Ambra ha profuso la dovizia della sua facoltà inventiva e del suo spirito, e la *Medusa* la bellezza di 200,000 lire; di questa nuova grande commedia cinematografica la cui esecuzione fu genialmente diretta da Ivo Illuminati e della quale, accanto a conoscenze ben care al pubblico cinematografico — come il Serventi, il Ravenna, il Roma — è stata interprete mirabile una delle più elette dame della aristocrazia italiana, notissima a Roma, la contessa Giorgina Dentice di Frasso, che compì il suo bel gesto d'arte per un nobile intento di carità versando alla Croce Rossa Italiana le 10.000 lire offertele dall'on. marchese di Bugnano, benemerito, ardito e genialissimo proprietario della «Medusa», a compenso di questa eccezionale interpretazione, e che con la sua bellezza e la sua eleganza susciterà certo nel gran pubblico di Roma la più vibrante ammirazione.

Che cosa sia il romanzo di Lucio d'Ambra che la rivista mensile de *La Tribuna*, *Noi e il Mondo*, ha pubblicato, è ben noto. Allargate sino al fantastico, sino al magnifico, sino al meraviglioso, la sottile eleganlissima, graziosissima linea ironico-sentimentale, la trama così delicata nel suo irresistibile umorismo, del romanzo ed avrete approssimativamente ciò che è il nuovo film. In esso v'ha infatti, come abbiamo detto, quanto di più squisito e originale il teatro cinematografico possa produrre, in una serie lunghissima di quadri la cui visione è per lo spettatore una successione ininterrotta, un crescendo rossiniano di scene esilaranti e stupefacenti. Visioni di salotti e di saloni, di *clubs* e di reggie, di paesaggio e di *feèrie*, di costumi pittoreschi e di scacchiere sulle quali si muovono — piccoli scacchi in miniatura — figurine vive: gentiluomini in immagine di *alfieri* e dame in aspetto di *torri*. E, ancora, *grooms* e camerierine tutti vestiti a scacchi — poichè il motivo degli scacchi e della scacchiera, leggiadramente riprodotto dal finissimo gusto di *Caramba*, di questo mago del figurino teatrale, ricorre e si innesta opportunamente, con bellissimo effetto, ad ogni momento, nel *film*. E, ancora, nani e giganti, statue e quadri che si animano, piccole oche vestite in bianco-nero e formidabili elefanti, cavalli e zebre, mansuete pecore e terribili leoni che si muovono in tutta libertà... In questo *film* le scene della più semplice ed esatta realtà si avvicendano alle più bizzarre e fantastiche visioni di sogno, così che lo spettatore vi ritrova insieme la sensazione più efficace della verità e l'emozione più divertente e più esaltante dell'irreale. Sono in esso le figure umane e le visioni di cose più varie e più disparate, animali di tutte le specie, *roba di tutti i colori* — come argutamente le stesse leggende e didascalie del *film* dicono — ma tutto questo senza affastellamento, senza farragine, anzi sapientemente, mirabilmente fuse, coordinato, organizzato in un insieme armonico e saporosissimo nel quale mentre sono osservate, rispettate, messe in essere tutte le supreme, le più fini e più alte ragioni dell'arte, si intende e perfettamente si riesce a dare quello che essenzialmente il *Cinematografo* vuole e deve essere — spettacolo di folla, grandiosità di visione, originalità di trovata, giuoco di fantasia. *Il Re, le Torri, gli Alfieri* sono perciò la parola più vibrante e piena, il dernier cri difficilmente superabile dell'arte cinematografica e specialmente dell'arte cinematografica che si prefigge l'intento di divertire e sorprendere. Il pubblico avrà già potuto farsene un'idea guardando le fotografie che del nuovo *film* sono esposte nel vestiboli del *Modernissimo* e del *Moderno*, cioè dei due grandi teatri cinematografici romani nei quali da domani *Il Re, le Torri, gli Alfieri* di Lucio d'Ambra cominceranno a proiettarsi. Ma quello che le fotografie dicono è una piccola parte di quello che il pubblico troverà nella visione di questo *film* destinato ad offuscare il pur così grande e ancor vivo trionfo de *La Signorina Ciclone* che in Italia e all'Estero (in Francia esso continua costante da mesi e a Parigi, prima al *Gaumont Palace* e ora all'*Auber Palace* la *Signorina Ciclone* di Lucio d'Ambra trionfa, ininterrottamente, dai primi giorni di dicembre) tiene incontrastato il *record* della cinematografia nel suo genere. Vedrà il pubblico che cosa la fantasia dello scrittore, la ricchezza signorile della *Medusa*, l'arte di *Caramba*, l'interpretazione della contessa Giorgina Dentice di Frasso e degli altri attori che le sono intorno hanno saputo fare in questo *film* in cui ogni leggenda è un'arguzia, ogni scena una trovata, ogni episodio una sorpresa. Lo vedrà il gran pubblico, il più elegante, il più intellettuale, il più affollato pubblico di Roma che da domani accorrerà al *Moderno* e al *Modernissimo* per rinnovare il clamoroso successo che già accolse *Il Re, le Torri, gli Alfieri* a Napoli dove, prima al Politeama Giacosa, dopo al Cinema Italia, ora alla Sala Roma, il *film* di Lucio d'Ambra ha battuto il *record* degli incassi cinematografici e a Palermo dove, per quattordici giorni consecutivi, quattro volte al giorno, *Il Re, le Torri, gli Alfieri* radunò nella sala del Kursall Biondi folle entusiastiche di spettatori.

Cinque operai travolti in un crollo

Quattro feriti

Nel Viale Pretoriano si sta restaurando in questi giorni un fabbricato di pertinenza del laboratorio della Direzione Generale d'artiglieria. Dirige i lavori il Genio militare: l'impresa è stata assunta dalla ditta Martinoli.

Oggi verso le 15 alcuni muratori stavano rivestendo di pietre di lavagna la parte superiore del cornicione. Improvvisamente parte di questo crollò sfondando il ponte sul quale si trovavano a lavorare cinque operai e che precipitò travolgendoli.

Accorsero subito alcuni soldati del Genio militare che in un *camion* trasportarono al vicino Policlinico quattro dei travolti, che erano rimasti feriti. Il quinto, il ragazzo Giulio d'Agostini, era invece rimasto prodigiosamente incolume. Il fratello suo Romolo, di anni 15, abitante in via Portuense 165, è ferito alquanto gravemente; il medico dott. Morica ebbe a riscontrargli ferite lacero multiple al cuoio capelluto, per le quali lo trattenne in osservazione.

Degli altri tre, Menimi Giuseppe di anni 18 da S. Paolo del Brasile, abitante in via Porta Metronia 116, riportò contusioni alla regione frontale e ferite lacero labiali, e fu giudicato guaribile in 12 giorni; Laurenti Attilio da Roma, di anni 30, abitante in via Salaria 45, si ebbe fratturata la clavicola destra e fu riconosciuto guaribile in giorni 30; Pietrangeli Giacomo, d'anni 41, da Torricella Sabina, abitante in via dei Rutuli 20, pontarolo, fu giudicato in istato abbastanza grave anch'egli per le ferite riportate e si trova in osservazione.

PAESAGGI DI GUERRA

La città che non sente

II

SALONICCO.

Nel maggio del 1909, dopo la controrivoluzione ottomana, quando, per conto della *Tribuna*, andai a visitare Abdul Hamid nella villa Allatini e Salonicco « la Costituzionale » mi parve più che mai una città definitivamente turca, le statistiche davano sulla popolazione le cifre seguenti: 80.000 ebrei di origine spagnuola, 30.000 greci, 30.000 mussulmani, tre o quattromila bulgari e cinque o seimila stranieri.

Davvero, per convincersi che la matematica è un'opinione, bisogna prendere argomenti dalla statistica! Dopo due guerre balcaniche durante le quali i Turchi devono avere in maggioranza emigrato, nell'interno della Macedonia vi sono ancora grandi oasi mussulmane, e la vera, la grande Salonicco è risolutamente turca. Può darsi che, deciso il suo destino politico, non si faccia più nessuno sforzo per truccare la città da greca o da bulgara; può darsi che i dolmè, gli ebrei convertiti all'islamismo, siano smisuratamente cresciuti in numero; certo è che la Salonicco turca, la città che aveva un carattere francamente orientale, la città delle case silenziose e dei cimiteri, è la sola che emerga ancora sul diluvio della guerra.

La guerra ha preso tutta la rada, tutto il porto. Ai confini della rada si vedono, distintissime per le fascie longitudinali bianche e verdi, le navi ospedale; le navi da guerra fanno una vera siepe fra loro e il porto commerciale dove il commercio libero, e cioè greco, non ha più — e non ha sempre — che una banchina di un centinaio di metri ingombra regolarmente di rimorchiatori francesi o di chiatte inglesi.

La banchina è capitata nella concessione italiana, e all'ingresso di questa parte del porto vi sono le sentinelle greche e i carabinieri italiani. Le sentinelle greche tengono la baionetta inastata, e i nostri carabinieri le mani in tasca: ma è straordinario come abbiano già imparato a fare i *policemen* e a vedere senza averne l'aria, tanto che è capitato loro più di una volta di arrestare dei gendarmi greci che dimostravano un interesse soverchio per il *canned beef* della vicina concessione inglese...

Nel porto dunque — se non sono al mattino rapide carovane di profughi dalle isole o dal Pireo che sbarcano in fretta con le povere masserizie e scompaiono — non si incontrano che soldati, e non si cammina che fra ammassi, alti come la piramide di Cheope, di foraggi e di ferro spinato. Sulle banchine, la luce è ridotta dai capannoni e dalle alte moli dei piroscafi attraccati e la circolazione in certe ore vi è problematica: gli argani, le gru, le catene agitate, l'impennarsi delle automobili, il muggire dei buoi, gli strilli dei conducenti, il suono a lunghi echi assordanti delle rotaie percosse che si accumulano, cento rumori insoliti nella vita dei porti vi compongono una musica così infernale che gli uomini sembrano smarriti, e si muovono e si agitano e parlano con gesti da dannati. L'urlo della bolgia si prolunga sul *boulevard de la Victoire* attraverso il quale i materiali e gli uomini si avviano verso la campagna: i pesanti *camions* automobili dei nostri alleati sobbalzano sul selciato con gran suono di ferraglie, e le carrette vi si incrociano con le prolunghe e i carri d'artiglieria. Ma, appena in piazza della Libertà, tutto questo non sembra che un coro già lontano, una sarabanda che si scateni all'orlo della città; e la città si compone come nella vita ordinaria placidamente, intercalando di uniformi internazionali, ma qui soltanto di uniformi di ufficiali, il solito fluire della folla salonicchiota. Come otto anni fa, qui e nelle vie che conducono alla strada Egnazia, ho l'impressione che i Salonicchioti non abbiano niente da fare: incrocio signore turche a gruppetti col velo e l'abito scuro che le eguaglia, donne israelite del popolo con un costume variopinto che sembra caricaturare Zuloaga e chiude le treccie in un panno verdegialle come le teste de' pappagalli, levantine vestite all'ultima moda con una impercettibile esagerazione: turchi in stambulina; dolmè, ebrei spagnuoli con una giacchetta europea o una giubba sul camiciotto di percalle fiorato, ebrei ricchi nella tonaca marrone foderata di « petit-gris », portatori, mendicanti, « lustrés », il basso porto generico delle città di levante, respinto dalla guerra un po' più su del porto, ma ancora ferme stagnante come otto anni fa. Soltanto il bazar si è trasformato: invece dei tappeti turchi fabbricati a Vienna e delle sciarpe di Zagabria gabellate per sciarpe di Brussa, i venditori vi offrono letti da campo e zanzariere. Di curiosità orientale non c'è più nulla; gli eserciti internazionali hanno vuotato tutti i vecchi depositi, ed ora le frontiere sono chiuse: aspettiamo che a Marsiglia e a Venezia si decidano a fare le buone imitazioni che venivano prima dall'Austria e dalla Germania....

Oltre il bazar, via Egnazia costituisce in certo senso il regno dell'esercito greco che non fraternizza ancora con gli eserciti alleati. In via Egnazia ho visto comparire in settembre i volontari, in uniforme kaki francese senza mostrine e in elmetto, ed ora la via è piena di soldati dell'esercito di Venizelos, freschi freschi, ancora odorosi di canfore e di naftaline preservatrici. Gli ufficiali sono vestiti in kaki come gli ufficiali francesi, col cinturone e un solo spallaccio a traverso, e portano ancora la sciabola, come tutti gli ufficiali che non sono stati al fronte; ma per avere un po' di colore addosso, hanno adottato con cattivo gusto le scarpe gialle e i gambali gialli: sono così lindi, senza pieghe e senza macchie, che sembrano appena tirati fuori delle scatole. Certo, essi non oserebbero mai salire nel quartiere turco dove le vie sono piene di fango e deserte: si sporcherebbero le scarpe e non troverebbero nessuno disposto ad ammirarli. I « muscharabi » qui sono sempre accuratamente chiusi, e se qualche porta si spalanca sulla strada non rivela che un cortiletto scuro e un portico interno senza una figura umana. Non vi si ode più che quel ronzio confuso che sembra il respiro delle città a chi le contempli da un'alta torre o da una collina, ma nessun rumore vicino, se non l'insistente crocchiare dei corvi che sembra far più grande il silenzio.

Basta salire nella via di Cassandra attraverso uno di quei vicoli caratteristici delle città turche, a case di legno con i fianchi e i balconi di sbieco sulla strada per permettere alle donne di guardare senza sporgersi, dietro alle grate dei muscharabi. Una volta, qualche secolo fu, la strada di Cassandra doveva essere come una via sacra, strada di sepolcri e di moschee: ora le moschee sono rimaste e le tombe si sono ristrette intorno ai minareti per far posto alle case: colonnette dorate di arabeschi e sormontate da un turbante sui corpi degli uomini; lapidi, piatte come mummie, coronate da un ceppo di rose marmoree, sui corpi delle donne. Il tempo ha curvato quei segni che nessuno interpreta più, ha fatto posare un turbante sopra un vaso di fiori, ne ha piegato un altro sulla cancellata che le separa dalla strada, lo ha appoggiato stanco al muro di un minareto. Una folla di questi ometti di pietra seguita il passeggiero per tutta la strada, guardando curiosa fra i rami degli alberi che hanno spaccato i sarcofaghi emergendo dai cuori degli uomini e tornando a respirare la serenità dei cieli. Le tombe mussulmane non sono tristi. Molte non hanno nome. La persona umana è scomparsa. Tutti sono diventati eguali davanti alla morte, tutti sono ritornati polvere, tutti sono stati dimenticati. Una vegetazione lussuriosa, pesante di profumi, si è distesa fra cippo e cippo, ha smembrato le pareti delle tombe troppo pretenziose, ha costretto le ossa dei nemici a toccarsi attraverso le radici, come le ossa degli amanti.

Ah, l'impressione di quella via Cassandra e delle immense necropoli di Salonicco! Agli Alleati, che se ne andranno, non importa; ma i Greci hanno torto di non accorgersene. Le case di Salonicco si sono a poco a poco estese nel quartiere nuovo fuori delle mura italiane; ma sono state forzate dai cimiteri a distendersi verso il mare e sul dorso del monte, nella loro marcia verso oriente. Quanto più la città si allargava, tanto più i cimiteri parevano penetrarla, andare verso il suo cuore, conquistarla con la loro oste pesante di lapidi anonime e di lastre di scisto. Ora i cimiteri mussulmani sono nel cuore della città, sono il vero cuore della città; e la città turca stretta intorno a loro sembra vegliare il loro sonno, completamente indifferente a quanto accade giù a basso porto e più lontano sullo Struma dove già le divisioni del Sultano fronteggiano gli eserciti della civiltà.

Che silenzio di giorno! Gli uomini camminano con scarpe di feltro; le donne, fantasmi neri senza volto, traversano in fretta da una porta all'altra. Le case si indovinano dalle aperture piccine piccine, piene d'ombra, di divani, di tappeti, di intimità. La strada è quasi sempre deserta e non si anima che alla sera, quando i bambini escono dalle scuole e riempiono l'aria dei loro strilli, quando i corvi si adunano quassù da tutti i dintorni e si chiamano crocchiando fra le chiome dei grandi cipressi che fremono delle loro ali.

I greci hanno tentato di snazionalizzare il quartiere. Hanno spento il lume che brilla di notte sui minareti. Qualche grande moschea è ora intitolata a San Giorgio o a San Stefano, ma bisogna avvicinarsi al portale e veder la scritta in caratteri di stampa e una bandieretta di latta con i colori greci, per comprendere la consacrazione. L'architettura del tempio, il minareto, il cimitero intorno al portico, tutto parla ancora di un'altra fede e aspetta altri credenti. I greci hanno messo anche una grande bandiera di latta sull'arco di Galerio. Come si può concepire una bandiera di latta? La bandiera è espressiva in quanto nella luce e nel vento si anima e vive, e sembra con le sue pieghe liquide sforzarsi di giungere ad una personificazione. Bisognava vedere, nei giorni in cui siamo arrivati noi, le bandiere dei nostri reggimenti, sfilacciate e scolorate come le vesti sulle ossa dei morti sul campo di battaglia, ma piene ancora di sangue e di sole, passare sotto l'arco romano, portate da sottotenenti che sembravano ancora fanciulli, mentre sopra la tramontana faceva stridere sul suo perno la bandiera di latta. Se si guardava in su, veniva da ridere. Se si guardava fluire fra le sacre pietre quel fiotto possente di audace giovinezza incolonnata dietro la bandiera, si poteva essere scettici e nauseati della romanità come di una retorica abusata, ma si ridiventava per un momento sentimentali, e si piangeva di retorica.

Tullio Giordana.

Ancora la Conferenza di Roma

ZURIGO, 11. — E' opinione generale della stampa austro-ungarica che il convegno di Roma abbia avuto per tema innanzi tutto la questione balcanica. Invece la *Neue Freie Presse* sostiene che l'Intesa deve chiedersi se valga la pena di impegnare nuove offensive sui campi di battaglia balcanici, o favorirle.

Il *Pester Lloyd* in una nota ufficiosa da Vienna esprime invece il parere che a Roma si sia pensato ad intensificare l'azione nei Balcani anzichè abbandonarla. Lo scopo del viaggio di Lloyd George sarebbe stato quello di convincere su tal punto gli italiani ed i francesi. In un'altra nota che l'organo del governo austriaco a Budapest riceve da Vienna, si parla niente meno che di grosse indennità che ormai le potenze centrali sono decise a chiedere. « Poichè l'Intesa ci ha costretti a proseguire nella lotta, dice il *Pester Lloyd*, è bene che essa tenga presente che ci indennizzeremo largamente dei sacrifici che non ci saranno risparmiati ».

LONDRA, 11.

Il *Times* dice: La conferenza di Roma potrebbe essere una svolta decisiva della guerra. In essa sono state prese decisioni vitali con una completa armonia, possibile solo in uomini di Stato che abbiano cognizione di tutti gli elementi e che siano uniti nella determinazione di porre l'interesse generale al di sopra degli interessi nazionali particolari. Noi siamo felici di vedere che la saggezza prevale nelle decisioni che sono state prese e che marciamo ora diritti per la strada che conduce alla vittoria.

Contro un avvocato jugoslavo

ZURIGO, 10.

La Camera degli avvocati di Trieste ha radiato dall'albo l'avv. dott. Gustavo Gregorin per aver egli abbandonato il territorio austro-ungarico durante la guerra. Il Gregorin era deputato al Parlamento di Vienna per il collegio di Aidussina-Cominiano e consigliere per il territorio della città di Trieste.

Prima della guerra l'avv. Gregorin si era segnalato per la sua propaganda italofoba a Trieste ed era uno dei più caldi fautori della politica slavofila del governatore Hohenlohe. Nel consiglio municipale aveva sempre combattuto le proposte in favore dell'italianità di Trieste. Era persona grata al governo Austriaco, ma quando con la dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia, incominciarono le persecuzioni degli slavi, l'avv. Gregorin prese il largo e riparò all'estero.

I ministri degli Stati Uniti e Olanda in Romania invitati dalla Germania ad andarsene

PARIGI, 11.

Il *Petit Parisien* ha da Pietrogrado che la Germania ha invitato i Ministri degli Stati Uniti e dell'Olanda rimasti a Bucarest per sorvegliare i grandi interessi che gli Stati Uniti e l'Olanda posseggono nelle imprese petrolifere romene, a lasciare la Romania, probabilmente allo scopo di avere le mani libere per lo sfruttamento della regione petrolifera.

Il lavoro continuativo in Germania

PARIGI, 10. — Si ha da Ginevra: Secondo la *Vossische Zeitung*, i circoli ufficiali studiano un progetto tendente alla introduzione della giornata di 24 ore di lavoro in tutte le officine in Germania.

I fucilatori di donne nel Belgio

LE HAVRE, 11. — A Malines sono state deportate seimila persone. Tutti gli operai dell'arsenale, dei quali nessuno era soccorso come disoccupato, sono stati presi.

Fra gli undici condannati a morte dal tribunale militare di Hasselt si trova una donna conosciuta col solo nome di Laure. Essa era chiamata « La piccola francese » ed ha rifiutato ostinatamente di far conoscere il suo cognome. E' stata fucilata venerdì 16 dicembre contro il muro della caserma della piazza d'Armi di Hasselt. Gli altri condannati subirono la stessa sorte il giorno dopo e furono sotterrati in una fossa comune senza casse.

Gli infelici caddero l'uno sopra l'altro, ed il cappellano belga che li aveva assistiti fu così violentemente commosso della scena orribile che cadde ammalato.

Vapori affondati

LONDRA, 11.

Il *Lloyd* annuncia che i vapori inglesi *Baynish* e *Audori* sono stati affondati e che probabilmente è stato affondato anche il vapore *Lynfield*.

Malumore contro Caillaux in Francia

PARIGI, 11.

E' noto che Caillaux presiedette per vari anni il comitato esecutivo dei due partiti politici, radicale e radicale socialista. Le voci corse sul contegno tenuto da Caillaux in Italia non potevano lasciare indifferente il partito a cui egli appartiene. Il deputato Franklin-Bouillon principale portavoce del partito stesso fece ultimamente dichiarazioni che produssero assai viva impressione poichè miravano a provocare spiegazioni dell'ex-presidente. Il gruppo radicale socialista si è riunito ieri e Caillaux era presente, ma l'incidente non venne sollevato, per attendere il ritorno di Franklin Bouillon recatosi in Italia. La questione sarà discussa in una prossima riunione.

Per la crisi dei trasporti

TORINO, 11. — La *Gazzetta del Popolo* a proposito della crisi dei trasporti e degli approvvigionamenti propugna l'istituzione di un direttore dei trasporti e degli approvvigionamenti all'estero e scrive: Questa dittatura sciolta dalle consuete pastoie burocratiche e capace delle più rapide decisioni potrebbe finalmente preoccuparsi della sola cosa che oggi importa al paese: assicurare a qualunque costo, in qualunque modo il fabbisogno delle merci indispensabili alla vita del paese e provvedere, d'accordo con l'autorità militare alla migliore distribuzione del materiale ferroviario, risanando anche in questo campo la piaga dell'imboscato..... dei carri, così da assicurare regolarmente la distribuzione delle merci che ora procede a balzelloni a seconda dello sforzo di uno o di un'altra leva. Bisogna una buona volta, e senza indugio che ormai potrebbero determinare dolorose crisi, affrancare la vita economica del paese e specialmente le sue più vitali esigenze, dai metodi di quella burocrazia che sembra non essersi ancora accorta che c'è la guerra e continua a marginare pratiche, a promettere studi, a nominare commissioni, a scrivere lettere dilatorie, ad aspettare sempre il meglio, senza accorgersi che passa il momento del buono e del discreto e che non si deve più elencare i propositi circa quel che si farà, ma si deve dare l'annuncio e la prova della cosa fatta.

Un record italiano d'altezza

Riceviamo da....:

Il pilota Angelo Guerzi, della Società Idrovolanti Alta Italia di... (*Censura*): ha battuto il *record* italiano di altezza su idrovolante.

Il pilota Guerzi, che pilotava un idrovolante nazionale «Savoia», con motore pure italiano Isotta Fraschini, raggiunse i 5860 (cinquemilaottocentosessanta) metri.

Un corridore squalificato

PARIGI, 11. — I giornali dicono che l'Unione velocipedistica di Francia ha squalificato a vita il corridore Marcel Dupuy, ritenendo che un corridore capace di trionfare in una gara come la corsa dei sei giorni di New York deve consacrare la propria persona alla patria.

I TEATRI

LE NOVITA' AL « QUIRINO »

"La Vergine dell'Antella"

Si afferma che *La Vergine dell'Antella* nella sua primitiva forma di commedia abbia ottenuto, nelle varie città italiane, oltre un migliaio di repliche: perciò — trattandosi di un lavoro ben conosciuto — ci potremo esimere dall'obbligo di raccontarne l'argomento. Basterà notare come, anche ridotta a libretto d'operetta, questa *Vergine* risulti di ottima efficacia teatrale. Per quanto un po' scheletrica e troppo insistente nella nota fondamentale di grossolana sensualità, essa piace per una tale quale freschezza e vivacità popolaresca di dialogo. Il taglio delle scene è garbato e ingegnoso: i personaggi parlano senza ardue parafrasi dei loro desideri e l'avventura per la quale Beco è fatto becco da Nencio dà luogo a situazioni non troppo comuni e abbastanza giocose. Tra le molte produzioni di ambiente toscano trecentesco basate su intrighi, facezie e beffe — produzioni che possono considerarsi come la filiazione più o meno diretta della *Cena* di Sem Benelli — la *Vergine dell'Antella* è forse la sola che possa sostenere validamente la prova scenica. Ed anche iersera di questa sua vitalità si ebbe una prova chiarissima.

C'è però grandemente da rimpiangere che, nella riduzione a libretto d'operetta, il Tirabassi non abbia avuto il coraggio di volgere in prosa i versi originali della commedia. Agli attori del teatro operettistico deve lasciarsi una certa libertà: la loro recitazione acquista sapore comico sopra tutto in virtù dei *bons mots* che essi aggiungono di propria iniziativa, magari improvvisando durante la recitazione e che stabiliscono una specie di felice collaborazione fra l'artista e il commediografo. Con ciò, intendiamoci bene, non vogliamo auspicare un ritorno alle vecchie forme della « commedia dell'arte », ma soltanto accennare ad una delle esigenze dell'operetta moderna. E' un fatto che gli artisti non possono muoversi con speditezza a traverso i versi rigidamente ortodossi e discretamente benelliani della *Vergine dell'Antella*: presi al laccio dell'endecasillabo, essi deambulano come puledri impastoiati.....

Il pubblico del teatro d'operetta vuol essere avvolto da uno scintillio di arguzie e, purtroppo, la *Vergine dell'Antella* non è straricca di irresistibili facezie. Nè il maestro Costantino Lombardo è riuscito a rimediare a questo inconveniente non lieve. La nota elegiaca che, date le intenzionalità boccaccesche della *Vergine dell'Antella*, dovrebbe apparire appena qua e là nella partitura, vi domina invece con una certa ostentazione. Il lungo finale del secondo atto che ricorda a un tempo i *Pagliacci* e *Madama Butterfly*, ci trasporta nel campo dell'opera pura e conferisce un inopportuno carattere sentimentale all'avventura galante frivolissima di Nencio con Lena.

Ad ogni modo come musicista, il Lombardo ha diritto alla nostra massima estimazione. Egli conosce splendidamente i segreti della strumentazione moderna. La sua partitura può essere prodotta come esempio di sapere e di buon gusto. Mai una volgarità e spesso effetti coloristici assolutamente incantevoli. Non conosciamo altri, fra gli operettisti italiani che sappia orchestrare con tanta abilità e genialità come il Lombardo. Da un musicista così esperto e brillante si può attendere un lavoro che appaghi compiutamente ogni esigenza del pubblico e della critica.

Intanto, segnaliamo, tra le pagine migliori della *Vergine dell'Antella*, il cicaleccio del coro e il « duetto della scala », al primo atto, il terzetto al secondo e il duetto tra Beco e Lena al terzo. Uno speciale riguardo meritano il caratteristico episodio strumentale che disegna l'entrata di Beco ed il preludio dell'ultimo atto con un riuscitissimo *a solo* di mandolino. Aggiungiamo che, in mancanza di una indiavolata comicità e di una originalità incontestabile, la musica del Lombardo si abbella di melodie che spesso hanno una schietta impronta italiana.

I pregi di questa *Vergine dell'Antella* furono notati con accentuata simpatia dal pubblico che iersera affollava il Quirino e grandi applausi salutarono il valoroso maestro alla fine di ogni atto. Del « duetto della scala » e dell'intermezzo si volle il *bis*.

Tra gli artisti emersero la Cristoforeanu, che cantò con una grazia ammirabile e il Massucci, che diede alla figura ridanciana di Beco un rilievo eccezionale. Ottimi il tenore Zanasi, la Meleroni, la Preis e la Paroli, tutti artisti di buona tempra.

Assai decoroso l'allestimento scenico che, al terzo atto, suscitò il plauso generale.

Stasera, prima replica dello spettacolo.

A. G.

LE NOVITA' AL « VALLE »

"La madrina e il suo figlioccio"

Se nella *Madrina e il suo figlioccio* dei signori Hennequin e Weber non fossero di tanto in tanto degli accenni al fronte, alle trincee, ai combattimenti, e se alcuni personaggi non indossassero la cilestrina uniforme dei valorosi *poilus* francesi, si potrebbe quasi giurare che i tre allegri atti fossero stati scritti quindici o vent'anni addietro, al tempo di *Champignol suo malgrado*, del *Biglietto d'alloggio*, della *Dame de chez Maxim*. Siamo in piena autentica *pochade* parigina, e della più farsaiola.

I tre atti de *La madrina e il suo figlioccio* sono fabbricati coi più comuni ingredienti della vecchia ricetta: sostituzioni, equivoci, arrivi inattesi che creano le più fantastiche, assurde, arruffate situazioni: tutto un guazzabuglio, in somma, d'incidenti e di complicazioni inverosimili e grottesche. La vicenda, come tutte quelle del genere a cui appartiene, è complicata, diabolicamente arruffata, stupidamente comica. Un *poilu*, sostituendo un suo compagno di trincea, si presenta alla sua giovane, avvenente madrina, e audacemente attacca la fortezza per farla capitolare. Ma l'inopinato arrivo di un colonnello, zio della madrina, cui dovrà lasciare una vistosa eredità, crea la più imbrogliata situazione: il poilu è scambiato per il marito della donnina, e il marito autentico di questa deve rassegnarsi a passare per una stupida ordinanza. La matassa si arruffa ancora di più col sopraggiungere della giovine gelosa moglie dell'astuto poilu, della quale il colonnello si è pazzamente invaghito, in ferrovia. Di qui nuovi *qui pro quo*, nuove pazzesche complicazioni, fino all'accomodante soluzione di tutta la produzione pochadistica parigina.

Hennequin e Weber, mentre alle porte di Parigi tuonava il cannone, non hanno saputo far di meglio che scrivere una farsa in tre atti come, con un po' più di grazia ed un po' più di spirito inventivo, certo avrebbero saputo fare vent'anni addietro. La guerra non ha davvero rinnovato nulla in essi!

Ad ogni modo, la farsa che con tanta spigliata vivacità Dina Galli, Amerigo Guasti, l'Almirante e la Borelli fecero applaudire ad ogni fine d'atto, ha nella sua spensierata colossale ingenuità dei momenti veramente comici delle situazioni che strappano la risata, e, nonostante porti in scena alcuni tipi di combattenti e accenni talvolta alla guerra, nulla ha di veramente volgare, nulla in essa provoca irritazione e disgusto.

La madrina e il suo figlioccio è semplicemente una farsa: nulla più. Da stasera cominciano le repliche.

Teatri di Roma

ALL'ARGENTINA — Per domani sera è annunciata una interessantissima esumazione classica: *L'eunuco* di Publio Terenzio Afro.

Terenzio, la cui attività d'autore drammatico, com'è noto, si ridusse ai sei anni che scorsero tra il 597 e il 593, nei quali diede al teatro romano sei commedie, alcune imitazioni e riduzioni dei componimenti teatrali di Menandro, altre ispirate dalle commedie di Apollodoro di Gela, compose questo *Eunuco* con due lavori di Menandro.

Ci hanno lasciato detto i latini che *L'eunuco* ottenne un successo straordinario: e Terenzio, che vi aveva profuso tutta la maggior copia della propria vigoria comica, ne ebbe in compenso ottomila sesterzi.

Si rinnoverà domani sera, sulle scene della *Argentina*, l'antichissimo successo di questa ardita salace commedia del cartaginese che, venuto schiavo a Roma, a Roma col suo ingegno si affrancò e seppe diventare sul teatro un dominatore? Noi crediamo di sì. La commedia è certamente ardita, ma non volgarmente scurrile. Si tratta, ad ogni modo, d'uno spettacolo d'eccezione, che la « Stabile » ha allestito, a quanto sappiamo, con amorose vigili cure.

Le parti principali sono così distribuite: *Fedria*, G. Gemmò; suo fratello *Cherea*, E. Sabbatini; *Gnatone parassita*, E. Ferrero; *Taide cortigiana*, D. Gemmò; *Doro eunuco*, Conforti.

Commemorazione di F. P. Tosti all'Excelsior

Domani, venerdì, alle 21,15 precise, avrà luogo nella sala dell'*Hôtel Excelsior* una solenne commemorazione di Francesco Paolo Tosti, il famoso e popolarissimo musicista abruzzese, la cui recente perdita ha destato tanto compianto nel nostro mondo artistico.

Il concerto, organizzato dal *Messaggero* allo scopo generoso di poter offrire qualche dono ai figli dei soldati italiani che combattono per la gloria della Patria, ci darà modo di applaudire alcuni fra i più acclamati artisti della scena lirica, da Gemma Bellincioni a Beniamino Gigli, da Emma Carelli a Taurino Parvis. Inoltre, Lina Spera interpreterà l'unico pezzo scritto dal Tosti per violino e il maestro Bernheimer eseguirà la melodia per pianoforte intitolata *At Home*. Segnaliamo anche, tra le belle attrattive del programma, i versi composti dal Trilussa espressamente per l'occasione.

L'audizione poetica musicale sarà preceduta da un discorso commemorativo di Roberto Bracco che fu amico affettuoso e ammiratore devoto del compianto compositore.

Ecco dunque il programma nella sua integrità:

Parte I. — 1. Roberto Bracco: *Ricordando Francesco Paolo Tosti* — 2. Bianca Stagno-Bellincioni, Tosti: a) *Sogno;* b) *La mia canzone* — 3. Leone Paci, Tosti: a) *Ridonami la calma;* b) *Invano!* — 4. Gabriella Besanzoni, Tosti: a) *Preghiera;* b) *Voglio amarti* — 5. Maestro Gastone Bernheimer, Tosti: *At home*, melodia per pianoforte.

Parte II. — 6. Beniamino Gigli, Tosti: a) *Vola, o serenata;* b) *Canzone d'Amaranta* — 7. Gemma Bellincioni, Tosti: a) *Vorrei;* b) *Dopo;* c) *Malia* — 8. Lina Spera, Tosti: *Inquietude*, melodia per violino — 9. « Trilussa », per Francesco Paolo Tosti: *Versi* — 10. Ninon Valin Pardo, Tosti: a) *Ninon;* b) *Chanson de l'adieu;* c) *Les filles de Cadix* — 11. Taurino Parvis, Tosti: a) *Tristezza;* b) *O dolce meraviglia* — 12. Emma Carelli, Tosti: a) *Nonna, sorridi;* b) *A Marechiare*.

Al piano: Enrico De Leva, Pietro Cimara, Gualtiero Pardo.

Date le attuali circostanze, si fa preghiera a coloro che interverranno alla bella festa di non indossare *toilettes* di gala.

Sala Umberto I

Alle ore 21.15 grandioso programma di varietà. Addio di *Peppino Villani*.

SPETTACOLI de' 11 gennaio

Per ordine alfabetico

ADRIANO — Ore 17 e 21: Circo equestre Dislai.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di Roma — Ore 21: *L'aquila*.

NAZIONALE — Compagnia di operette Marcus — Ore 20,45: *Nichette*.

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *La madrina e il suo figlioccio*.

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16.30 alle 25, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglie.

UMBERTO I. (Sala) — Ingresso continuo dalle ore 16.30. Serale ore 21.15.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 16.

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo spettacolo.

I libri

L'editore Laterza di Bari ha pubblicato un simpatico ed utile volumetto che accoglie, oltre il ricco ed importante catalogo delle proprie edizioni, una praticissima agenda quotidiana, i calendari del 1917 e del 1918, con le notizie relative, e un utilissimo dizionarietto bio-bibliografico degli scrittori italiani della seconda metà del secolo XIX.

La piccola pubblicazione tascabile, elegantemente rilegata, può dirsi anche dal punto di vista tipografico un lavoro veramente riuscito.

E' morto Buffalo Bill

DENVER (Colorado), 11. — Il colonnello Cody (Buffalo Bill) è morto.

Buffalo Bill! Per due generazioni è un po' di giovinezza che scompare con questo straordinario direttore di circo che era stato un guerriero straordinario. I giovani non l'hanno conosciuto: bisogna dir loro che Buffalo Bill ha fatto per un pezzo la gioia dei nonni e dei padri.

Era un colonnello americano che s'era distinto nelle guerre contro gli Indiani Pelli-rosse e che era diventato rapidamente popolare negli Stati Uniti. Barnum, il celebre creatore della reclame moderna, ebbe alla composizione di quelle guerriglie una delle sue idee straordinarie, ed espose Buffalo Bill. Il celebre colonnello si compose allora una *troupe di cow-boys*, arditissimi cavalieri e di vecchi nemici, e portò in giro per il mondo le teste di rame pennute e le loro *squaws*. Come nella realtà pochi anni prima, Buffalo Bill ricomponeva all'aperto la vita delle praterie; l'attacco delle diligenze, il sopraggiungere degli sceriffi, la battaglia e la fuga a cavallo. La sua *troupe* arrivava nelle grandi città d'Europa preceduta da grandi richiami e le invadeva letteralmente con le sue cavalcate variopinte, le sue verdi *roulottes*, le sue bestie e le sue fucilate. Durante gli spettacoli si sparavano più fucilate di quelle che non fosse avvenuto sul Mississipi o sull'Oregon durante le vere battaglie, e gli spettatori se ne andavano con i nervi frementi e le nari piene d'odor di salnitro.

Era uno spettacolo eccitante, che giovava agli spiriti, che dava il gusto della lotta e delle opere generose. In questo senso, Buffalo Bill può essere considerato un educatore, ed è per questo che anche un giornale serio come il nostro, un giornale eminentemente politico, ricorda in una pagina che non è riservata ai teatri Buffalo Bill, un uomo di teatro che è stato durante quarant'anni un eroe pei cervelli in formazione, e che riuscì ad impressionarli indelebilmente del coraggio e dell'audacia che egli rappresentava.

Opere d'arte scoperte in Libia

Giunge notizia da Tripoli, che, nella sistemazione del piazzale scavato fino al piano antico dell'Arco di Marc'Aurelio, si è rinvenuta una bella statua di personaggio romano rappresentato alla maniera eroica sul modello di qualche statua greca. Il rinvenimento, che prelude forse ad altri consimili di statue onorarie adornanti il Foro di Cea, è importante perchè conferma l'ipotesi che l'Arco segnasse il centro della vita della Colonia e determina così il punto di partenza per le ulteriori indagini topografiche.

Mentre si attende di conoscere i particolari più precisi di questa scoperta, giungono anche da Cirene sempre nuovi documenti della straordinaria ricchezza archeologica di quel suolo ove le antichità giacciono numerose, quasi a testimoniarvi di un arresto subitaneo della vita fiorente ai tempi romani.

Nel gittare le fondamenta per una stalla di quel presidio, fu rinvenuto un gruppo di statue interessanti, tra cui una nuova Venere Anadiomene di tipo ellenistico, un satiro giacente di squisita fattura, un grazioso gruppo di amorini lottanti ecc. Nell'Agora o Foro di Cirene, ove sono stati ripresi gli scavi, è venuto alla luce una bottega con cospicui bronzi figurati e vasi calefattori e due notevoli busti imperiali del tempo degli Antonini.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Gli extra-profitti di guerra

L'on. Ciccotti, al quale le abitudini di partito non riescono ad oscurare la lucidità dell'intelligenza, nè a soffocare il senso di una certa misura, espone nel *Messaggero* una serie di osservazioni a proposito della tassa sugli extra-profitti di guerra. Egli rileva che la questione doveva essere risoluta in maniera indipendente da ogni pressione esterna artificiosa e secondo le esigenze particolari delle singole industrie, sopratutto in relazione alle esigenze della guerra. Aggiunge che la questione non poteva scindersi dai molti problemi del dopo-guerra specialmente relativi alla trasformazione delle industrie belliche e in genere di tutta l'economia italiana.

Di tutte queste considerazioni — egli dice — non si è tenuto alcun conto nella legge sugli extra-profitti, informata ad uno scopo puramente fiscale, e senza alcun riguardo ai fatti particolari.

Queste cose erano state già dette, anche nelle colonne della *Tribuna*; ma non è inutile di ripeterle, perchè molti danni pubblici possono essere ancora evitati, molte ingiustizie riparate. « *Levius fit patientia Quidquid corrigere est nefas* »; ma non viceversa.

E bisogna incominciare dal ricordo di quello che erano molte industrie italiane prima della guerra. L'industria cotoniera rappresentante un capitale complessivo di circa 300 milioni, aveva dato nel quinquennio 1909-1913 il reddito medio del 2 per cento; quella siderurgica, anche per centinaia di milioni, ridotta miseramente e obbligata a contrarre un debito complessivo di 90 milioni, per assicurare la continuazione del lavoro. Quelle chimiche non meno depresse e avvolte in difficoltà che sembravano inestricabili. L'andamento generale, anche per la guerra libica, tutt'altro che florido.

Quando le cose andavano così, cioè quando v'erano i sopra prodotti in luogo dei sopro profitti, nessuna voce si è levata per sollevare i disagi degl'industriali. Lo Stato non ha fatto alcuna legge, il Fisco non ha consentito alcun provvedimento. Perciò non appena la guerra ha dato modo di smaltire una quantità di prodotti giacenti da tempo nei magazzini, di impiegare gl'istrumenti di produzione che erano stati aumentati al di là dei bisogni, molte industrie si sono sentite liberate da un gravissimo peso, hanno potuto pagare molti dei loro debiti, sono uscite da una gravissima crisi. Ma che cosa sono gli extra-profitti di un anno — per quanto grandi — in confronto del disagio subito per un decennio? Questa sola considerazione rende impossibile qualunque confronto con le industrie inglesi, alle quali lo Stato può avere imposto contributi molto più gravi di quanto possono comportare le industrie italiane.

E non basta. Non tutte le industrie italiane si sono trovate in posizione eguale di fronte alla necessità della guerra. Ve ne sono di quelle che avevano già quanto era necessario per rendere più intensa la produzione: altre hanno dovuto aumentare gl'impianti, senza però uscire dal loro lavoro ordinario; altre hanno dovuto fare impianti nuovi ed al tutto diversi dalla loro natura industriale. E di queste ultime alcune possono ritenere o sperare che questi impianti nuovi possano servire a qualche cosa anche dopo la guerra, altre hanno la certezza che non serviranno più a nulla. V'è poi un immenso aggravio comune a tutte. Qualunque impianto, nuovo o soltanto aumentato, è costato almeno il doppio di quanto sarebbe costato coi prezzi e cambi normali. Questo sopra-costo non rappresenta forse un valore fittizio che in un bilancio redatto con la più elementare prudenza non può figurare per nessuna cifra, neppure per un solo anno? Con quale criterio di giustizia e di praticità, vennero messe tutte le industrie in un fascio nelle disposizioni legislative e queste furono demandate, per la loro difficile e diversa applicazione, alle autorità finanziarie locali, così varie per attitudini, e quel che peggio così uniformi per incompetenza industriale?

Non si parla — per deliberato proposito — della misura della tassa. Al di là della metà, può incominciare l'eccesso; ma vi sia pure eccesso, se così richiede la necessità del momento. All'infuori però di questa, nessuna altra disposizione è possibile. Chi ha creato un'industria, richiesti e ottenuti centinaia di milioni dal libero impiego industriale, consumato qualche decennio nello studio dei più ardui problemi della tecnica, affrontato rischi, responsabilità senza fine per raggiungere un alto progresso e vincere la concorrenza straniera, non può vedersi considerato come un ragazzo di scuola elementare, e assoggettato a una quantità di norme e di vincoli, che in nome d'una prudenza, dalla quale non può ammettere a suo riguardo l'ipotesi di mancanza, gli stringono le gambe e le braccia! Lo Stato non può e non deve immischiarsi nell'impiego del capitale che resta alle Società dopo la prelevazione dei sopra-profitti.

Si vuole limitata la distribuzione dei lucri? Anche questo può essere consentito: ma, stabilita la misura dell'8 per cento, perchè questa rimunerazione non deve essere estesa anche al prodotto degl'impianti nuovi? Se una parte dei profitti fu impiegata a raddoppiare la produzione, questa produzione non viene ottenuta insieme all'impiego di capitali legittimamente acquisiti, con raddoppiamento di intensità nella direzione, nell'opera, nei rischi! Tutti devono concorrere alla difesa degli interessi della patria; questo però non significa che il capitale industriale debba rimanere per una parte considerevole senza alcun diritto a retribuzione.

E per quello che riguarda la parte morale — della quale si tocca per ultimo non perchè sia quella che importa meno: *last not least* — deve cessare in modo assoluto quella campagna di denigrazione che presenta gl'industriali come sfruttatori della guerra, mentre il loro sforzo non è stato niente minore di quello dei soldati alla fronte per combattere le battaglie della patria. Nella guerra sono in prima linea quelli che offrono la vita e il sangue, e questi sono gli eroi a cui è dovuto il culto eterno della nazione; vi sono quelli che, non chiamati a combattere, mettono a contribuzione il cervello e il braccio per apprestare ai combattenti le armi e le munizioni; vi sono altri che debbono limitarsi a fornire i mezzi economici, pagando volentieri tributi gravosissimi, diminuendo chi il superfluo, chi l'utile, chi il necessario. Vi sono poi degli altri che non combattono, non lavorano, non pagano; ma sbraitano, impongono, vogliono sopraffare. E questi, che non giudicano mai sufficienti gli altrui sacrifici di sangue, di lavoro, di denaro, hanno trovato una grande opportunità di schiamazzo nella tassa dei sopra-profitti.

G. N.

Un decreto per la ricerca del nostro combustibile fossile

Su proposta del Ministro di agricoltura, on. Raineri, è stato firmato un decreto luogotenenziale, di imminente pubblicazione, col quale si provvede, in via eccezionale, a facilitare la coltivazione di miniere di combustibili, recando un notevole contributo al problema concernente l'approvvigionamento del combustibile per il Paese, e realizzando il proposito, manifestato dal Governo in Parlamento, di dettare in materia di miniere norme eccezionali, ma di pratica e pronta attuazione, in rispondenza alle speciali esigenze del momento.

Rimandando a tempi normali la riforma della legislazione mineraria, per ora occorreva che, con ogni mezzo, fossero affrettate le coltivazioni delle miniere di ligniti, di antracite, di olii minerali e di torbe, al fine di procurare la maggior quantità di combustibile per le industrie di guerra e per i molteplici altri bisogni del Paese.

Saranno intensificati i lavori nelle miniere in esercizio e riattivati in quelle abbandonate e revocate, e saranno in ogni regione favorite ricerche di ligniti, antracite, torbe, olii minerali e gas idrocarburati e fatte novelle concessioni.

Mirando sempre alla finalità che si deve raggiungere, della estrazione cioè della maggior quantità di materiali combustibili, lo Stato, oltre che ai lavori in danno, può procedere alla coltivazione diretta delle miniere stesse, in mancanza di concessionari.

Perchè sia dato, poi, a tanta complessa materia, involgente diversi rami di pubblici servizi, un indirizzo unico ed energico, che riscuota la fiducia di tutti e dia sicurezza di riuscita, è costituito un Comitato composto dei Sottosegretari di Stato per l'Agricoltura, per i Lavori pubblici e per le Armi e Munizioni, cui è demandata ogni attribuzione del Governo relativamente alle miniere, con ampie facoltà di provvedere a quanto occorre per la felice riuscita dell'impresa, non esclusa la organizzazione dei necessari mezzi di trasporto.

Semplificata, altresì, è la procedura per la determinazione, in mancanza di accordo fra le parti, delle entità e delle conseguenze dei danni ai fondi, e dei diritti di cava a favore del proprietario del sottosuolo.

I CAMBI

Il prezzo del cambio è stato fissato per domani, 12 gennaio, a L. 130.01.

Cambio medio ufficiale: Parigi 119.48 1/2 — Londra 32.93 — Svizzera Lire 130.75 — New York 6.92 1/2 — Buenos Ayres 3 — Oro 130,06.

I solenni funerali di Antonio Baldissera

FIRENZE, 11.

Come vi ho informati i funerali del senatore generale Antonio Baldissera sono riusciti una imponente manifestazione di cordoglio verso l'insigne generale, il cui nome e la cui preziosa opera saranne ricordati con orgoglio e riconoscenza da tutta la nazione.

Fin dalle 16, malgrado il tempo pessimo, una enorme folla di notabilità, autorità militari e civili e di popolo, si assiepava presso la casa Baldissera in via Bonifacio Lupi, in attesa del trasporto.

La salma, rivestita dell'uniforme di generale, composta in una ricca cassa di noce ed esposta in una stanza del quartiere ridotta a camera ardente, era stata vegliata dai famigliari e dagli intimi.

Lungo la via Bonifacio Lupi era schierato un battaglione del 3.o reggimento genio.

Poco prima delle 15,30 giunsero i fratelli della Misericordia e la salma venne rimossa e fra l'intensa commozione dei presenti trasportata a braccia sul carro funebre. Le truppe presentarono le armi, mentre la musica presidiaria intonava una marcia funebre. Al comando del generale De Gennaro le truppe si disposero poi in linea di plotoni e il corteo lentamente si mosse.

Ai lati del carro si trovavano: a destra l'on. Giovanni Rosadi, il tenente generale Angeli, il tenente generale Zuccari; a sinistra il Sindaco prof. Orazio Bacci, il commendator Mancini, il generale Aliprandi.

Seguivano il genero e la figlia; il Ministro della Guerra on. Morrone, i generali Briccola, Lachantin, Bizzarri, Del Re, Albera, Lamberti, Righetti, Ghirelli, Scappucci Odone, Rimbotti, Sommati di Mombello, Coen, Bartali, Pallavicini, Schellini, Framarin, Cigliana, Alfardi, A. De Mollo, Lalmand, Tancredi Vagliati, Di Giorgio.

Inoltre: il Principe Senatore Tommaso Corsini, il Senatore prof. Isidoro Del Lungo, colonnelli Della Seta, Ulisse Pucci, Alfredo Pecori-Giraldi, Campatelli, Pagni, Le Vecchie, Giuseppe Favesi, S. Centurini, Trolli, Carbone, Frosali, Pistolla, Rattazzi, Cantoni, Zanetti, Frulli, Lachini, Chiapperone.

Ancora: Prof. Luisada, capitano Solari, conte Clemente Buti, maggiore Roberto di S. Marzano, Marchese Dino Perrone Compagni, conte Adimari Morelli, maggiore Montuphi, conte Goretto Flamini, senatore Domenico Comparetti, Carlo Placci, Giorgio Enrico Levi, conte De Nobili, on. Luigi Callaini, Cosimo Giorgieri Contri, conte Leopoldo Manfredi, conte Benizzi, prof. Ermenegildo Pistelli, senatore conte Gioacchino Bastogi, senatore Alessandro Chiappelli, prof. Ubaldo Mussi, ecc. ecc.

Grande folla assisteva reverente e commossa al passaggio dell'imponente corteo. Lungo il percorso le truppe schierate rendevano gli onori militari.

Nella cappella della Misericordia, alla quale l'estinto era inscritto, è stata data l'assoluzione religiosa.

Il discorso del Ministro della Guerra

Prima che la salma sia tolta dal carro S. E. il Generale Morrone sale sulla gradinata della cappella della Misericordia e fra l'intensa commozione degli astanti pronunzia il seguente nobilissimo discorso:

Alla salma del generale Antonio Baldissera io reco il doloroso e commosso saluto del Presidente del Consiglio, del Governo, tutto e dell'esercito italiano che di lui vivo si onorò che a lui spento reverente si inchina, registrando a caratteri indelebili il suo nome fra le più sacre ed onorevoli sue memorie. Dotato di mirabili energie della mente e del cuore Antonio Baldissera con fervore di apostolo l'intera sua vita dedicò alla pratica di quelle militari virtù che fecero di lui un soldato modello, un comandante apprezzato, energico e geniale. Giammai dubitò delle meravigliose energie del nostro popolo e del nostro soldato; giammai conobbe lo scoramento e la stanchezza, ed anche in momenti che non furono che critici ed ai pavidi parvero addirittura rovinosi, alla triste e perniciosa corrente della demoralizzazione e della sfiducia fermamente e nobilmente seppe reagire e trionfare.

Già apprezzato e valoroso condottiero nelle nostre prime spedizioni africane, conoscitore sagace delle difficoltà e delle insidie delle guerre coloniali, accettò fidente il governatorato dell'Eritrea nell'ora preoccupante e dolorosa in cui, dopo la triste ma non ingloriosa giornata di Adua la sicurezza di questi nostri possedimenti parve gravemente minacciata.

Un soffio di energia giunse con Lui sulle ambe che il nostro sangue aveva consacrato e, con il saluto della grande Madre lontana, trepidante ma non doma; Egli seppe nei superstiti delle fortunose giornate, rinvigorire le forze e ripristinare la fede.

Dispersi i ribelli e sgominati i Dervisci con rapida e bene organizzata contro offensiva in pochi giorni raggiungeva Adigrat e ne liberava il presidio mentre il grosso del nemico ripiegava nello Scioa. Pacificata la colonia, organizzatene, riordinatone le truppe, tornò in Italia. Per la mirabile e preziosa attività spiegata in Eritrea, dalla Maestà del Re fu nominato cavaliere di Grande Croce dell'Ordine Militare di Savoia. Raggiunti i limiti di età lasciò il servizio attivo e si ritirò nella domestica quiete in questa Firenze che vivamente prediligeva e nella quale ieri serenamente si spense allietato dalla visione delle rinnovellate fortune e glorie della Patria e dei fasti di questo esercito cui Egli dedicò la sua integra ed operosa esistenza.

O Baldissera, conclude il Ministro, la notizia della tua morte giungerà oggi dolorosa in ogni dove, sia culto di dovere e di disciplina. Da ogni cuore di patriotta, da ogni petto di soldato fervido e riverente, oggi, si eleverà un saluto alla tua spoglia mortale. Con eco più profonda, con intonazione più solenne, per la grandezza e la solennità stessa dell'ambiente e dell'ora, esso a te verrà dalle trincee ove si tempra e si spiega quella ferrea fermezza di volontà quella eroica gagliardia di atti di cui tu fosti sempre personificatore e maestro. Questo saluto che è omaggio e promessa di commilitoni e di soldati, giunga oggi fervido al tuo spirito e faccia sì che esso continui ad aleggiare sulle schiere ravvivatore di energie, vivificatore di eroismi, propiziatore di vittoria. Vale!

Dopo le parole di S. E. Morrone, il generale senatore Lamberti ringrazia a nome della famiglia il Ministro e le altre autorità e il Sindaco comm. Orazio Bacci per il quale l'Estinto ebbe un vero culto di tenerezza.

Dopo di che le truppe hanno reso ancora una volta gli onori, e il corteo si è sciolto.

L'on. Fera al generale Marazzi

L'on. ministro Fera ha diretto al generale Marazzi, per la morte del figliuolo, il seguente telegramma:

« Ti sono vicino col cuore in quest'ora angosciosa della tua vita, ma il mio compianto di amico si tramuta in orgoglio di cittadino e di ministro per la prode morte del tuo giovane figliuolo. Tu sei stato buon padre non solo, ma buon educatore. Ti abbraccio.

Fera ».

I funerali di Gnocchi Viani

MILANO, 10. — Nel pomeriggio di oggi hanno avuto luogo in forma civile i funerali di Osvaldo Gnocchi Viani, che hanno raccolto intorno al feretro del vecchio e integerrimo apostolo di socialismo e di umanità, la vecchia e la giovane guardia del suo partito, nonchè molte notabilità di opposta sponda.

Lo scultore Eugenio Pellini aveva tratto poco prima che la salma fosse messa nella bara, la maschera dell'estinto, il cui volto era composto nella serenità in cui lo colse la morte. Al corteo funebre erano una cinquantina di vessilli dei sodalizi politici e operai. Ricco pure l'omaggio dei fiori. Figuravano fra le corone quella del comune nativo, Ostiglia, e quella di Milano. Tenevano i cordoni del feretro il senatore Della Torre, Presidente della società Umanitaria, Rosso per l'Associazione lombarda dei giornalisti, Mariani per la Camera del Lavoro, l'on. Turati, il sindaco Caldara e il Prefetto. Seguivano fra gli altri il corteo i deputati Beltrami, Maffioli e Treves. Era presente anche il segretario della lega internazionale dei metallurgici, il belga Gaspard.

Al Cimitero Monumentale il sindaco Caldara ha tratteggiato con nobile eloquenza la figura del Gnocchi Viani assomigliandola a quella del santo Francesco d'Assisi. Hanno poi parlato inneggiando al sereno e fecondo apostolato dell'estinto l'on. Turati e il senatore Della Torre.

Per gli orfani dei contadini

La solenne riunione dei presidenti dei 69 patronati provinciali per gli orfani dei contadini morti in guerra, costituiti dall' « Opera Nazionale » presieduta da Luigi Luzzatti, avrà luogo il giorno 14 in Campidoglio. Il Convegno, nel quale si tratterà del funzionamento pratico dei 69 Istituti provinciali, durerà il giorno 14 e 15; la seduta inaugurale avrà luogo alle ore 10,30 precise.

Il Velino e le Acciaierie di Terni

Il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Bonomi, si è interessato della sistemazione della derivazione d'acqua dal Velino e delle questioni sorte in occasione di una recente domanda della Società delle Acciaierie di Terni per la utilizzazione di una concessione di 8 metri cubi di acqua, già precedentemente ottenuta. L'on. Ministro ha voluto rendersi conto personalmente delle gravi opposizioni mosse dalla Provincia di Perugia, dal Comune di Terni e da altri enti pubblici provinciali e comunali; ed ha poi convenuto i rappresentanti della Provincia e della Società delle Acciaierie e del Carburo di Calcio, per procurare di conciliare i diversi interessi.

Alla riunione è intervenuto anche l'on. Ciuffelli, che ha voluto portare il contributo della sua autorità e competenza alla soluzione di una questione che tanto interessa la regione da lui così degnamente rappresentata.

Dopo laboriose discussioni, l'on. Ministro ha potuto accordare completamente le diverse rappresentanze, che hanno firmato un compromesso per la costituzione di un Consorzio, al quale parteciperanno tutti i maggiori utenti del Velino e del Nera: la Provincia, la Camera di Commercio di Perugia; i comuni di Terni, Spoleto e Rieti.

Il Consorzio, modificando le attuali utilizzazioni, compresa quella da farsi dalle Ferrovie dello Stato, e provvedendo alla sistemazione e costruzione dei bacini montani, potrà aumentare notevolmente la produzione di energia ricavabile dai corsi di acqua Nera e Velino e loro affluenti montani, e costituire una importantissima rete idroelettrica nell'Italia centrale, che renderà grandi servizi all'incremento industriale di queste regioni e sarà di utile collegamento fra le reti dell'Italia settentrionale e quelle dell'Italia meridionale.

Intanto le Acciaierie di Terni, nell'esercitare la loro concessione, dovranno cominciare i lavori per la unificazione delle altre derivazioni.

Per il censimento dei carboni

Essendosi riscontrate delle varianti fra il testo del decreto 7 corrente relativo al censimento dei carboni e alcune pubblicazioni fatte del medesimo, ad evitare possibili equivoci, il Ministero dell'Industria, del Commercio e del Lavoro fa noto che il testo del decreto 7 gennaio porta per l'articolo 2-d) e per l'art. 6 le seguenti disposizioni:

Art. 2-d) « Fabbisogno minimo per l'ultima decade di gennaio e per i mesi di febbraio e marzo, effettivamente indispensabile all'industria distintamente per le voci anzidette.

« Dato che nell'azienda sia temporaneamente sospeso in tutto od in parte l'impiego del carbone fossile o del coke, dovrà altresì dichiararsi il combustibile surrogato, la sorta esistente ed il fabbisogno mensile.

Art. 6) « Gli industriali e i commercianti che si trovino nelle condizioni prevista dagli art. 2 e 3 debbono richiedere entro il 15 gennaio agli Uffici indicati al precedente articolo i questionari per il censimento ordinato col presente decreto, da restituirsi entro il 20 gennaio debitamente riempiti ».

Il Commissariato dell'Emigrazione

Si porta a conoscenza di chiunque possa avervi interesse che presso il Commissariato dell'emigrazione è istituita una Commissione per le rendite operaie di paesi nemici, la quale provvede all'assegnazione dei sussidi ai nazionali residenti nel Regno, nelle colonie o nei territori occupati sul fondo, di cui all'art. I, lettera c) del decreto luogotenenziale 6 aprile 1916 n. 425. La domanda in carta libera da presentarsi a detta Commissione deve avere a corredo i documenti, di cui al decreto 25 novembre 1916 di S. E. il Ministro di industria, commercio e lavoro.

I problemi economici della guerra a Vienna

ZURIGO, 11. — Si ha da Vienna: Ieri ha avuto luogo un Consiglio dei ministri, presieduto dal conte Czernin, il quale si è occupato dei problemi economici connessi alla guerra.

Il Consiglio durò, con breve interruzione, dalle 10 alle 18, e vi parteciparono Clam Martinitz, Tisza, i ministri comuni, il ministro dell'agricoltura ungherese, i capi dei due uffici dei viveri, i rappresentanti del Comando dell'esercito ed il governatore di Lublino.

La penuria dei viveri in Germania

ZURIGO, 11. — Si ha da Berlino: La penuria dei viveri è la preoccupazione dominante in Germania; anche i circoli ufficiali lo ammettono.

Von Batocki, recatosi l'altro ieri a visitare il corso di guerra per le donne della campagna, ha parlato delle prospettive per l'anno 1917 ed ha accennato sorridendo all'indignazione piccola e grande causata dal disagio economico e dalle ordinanze dell'ufficio viveri; quindi ha detto che la carestia è tale da potersi vincere solo con una saggia distribuzione, cosicchè le ingerenze dell'autorità non saranno inevitabili neanche per il futuro, per imbarazzanti che siano. Egli ha soggiunto: Si parla molto della irritazione degli agricoltori; tuttavia vi posso assicurare che non vi è pericolo che non si possa superare la crisi purchè ciascuno faccia il proprio dovere.

Intanto il sottosegretario Michaelis nelle *Kriegsnachrichten* prevede che la penuria specialmente di cereali, da pane e da foraggio, e quella delle sostanze grasse continuerà in Germania per parecchi anni dopo la fine della guerra e che i tedeschi dovranno adattarsi a sopportare ulteriori limitazioni riguardo al razionamento dei viveri principali, dovendo dipendere quasi esclusivamente dalla produzione propria.

Dall'America Latina

(Servizio speciale de LA TRIBUNA)

Le colonie tedesche e il Brasile

RIO JANEIRO, 11. — I giornali brasiliani di Rio Grande e Santa Caterina esprimono con vivaci commenti la indignazione generale per l'atteggiamento assunto dalle colonie tedesche, assai prevalenti in quei due Stati, le quali con ostentata arroganza diffamano l'Intesa per non aver accolto la proposta germanica e attaccano ancora il Brasile chè non ha aderito alla nota di Wilson. I tedeschi fanno forti minaccie di azioni sterminatrici, generando una tensione di animi chè può trascendere in disordini. — (A. A.)

La popolazione indiana in Bolivia

LIMA, 10. — Il Parlamento ha stabilito il censimento della popolazione indiana della Repubblica e la creazione di scuole primarie agricole e di arti e mestieri per la popolazione indiana stessa. — (A. A.)

Uraguai e Paraguai

MONTEVIDEO, 10. — Fra le repubbliche dell'Uraguai e del Paraguai sono stati conclusi un trattato di arbitrato e un trattato di commercio che saranno firmati in occasione della prossima visita del ministro degli esteri del Paraguai a Montevideo.

" Rivista delle Società Commerciali "

Il fascicolo XI testè edito di questa nota ed interessente Rivista — organo dell'Associazione fra le Società Italiane per Azioni — (Roma, via Lata, 4) — reca i seguenti notevoli studi:

Agricoltura ed esportazione (continuaz. e fine) L. Gaddi.

La pressione tributaria sulle Società per azioni: Replica al prof. Griziotti - A. Geisser e G. Borgatta.

Sui decreti che limitano la distribuzione dei dividendi sociali.

Seguono le solite importanti rubriche:

La guerra e i provvedimenti del Governo — Giurisprudenza italiana — Rassegna di legislazione — Cronaca dei lavori parlamentari — Cronaca di politica commerciale — Gli atti dell'Associazione — Rivista dei periodici — Bibliografia.

Il fascicolo al prezzo di lire una è in vendita presso le principali librerie del Regno: in Roma presso la Libreria F.lli Bocca e Loescher.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

La signora SOFIA DMITRIEFF addolorata partecipa la morte dell'adorata sorella

OLGA UMNOFF

Il servizio religioso sarà celebrato domani, venerdì, 12 corr., alle ore 10.30 al Cimitero degli Stranieri Acattolici al Testaccio.